

Rivista fondata da Luciano Pasquali
Mensile Tecnico Scientifico
E.S.S. Editorial Service System
Fondazione Dià Cultura

Anno XXV • N. 1 • Gennaio/Febbraio/Marzo 2020
Prezzo speciale € 6
In edicola 26 marzo 2020
Sped. Abb. Post - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, Aut. N.C/RM/036/2010

FORMA VRBIS

OSTIA ANTICA
STORIA E ARCHEOLOGIA ALLE PORTE DI ROMA



La casa editrice E.S.S. Editorial Service System Srl e la Fondazione Dià Cultura presentano:



Trame di storia
Metodi e strumenti dell'archeologia sperimentale
Archeofest 2017
a cura di Massimo Massussi, Sonia Tucci, Romina Laurito

17x24 cm, 408 pp., 25.00 euro ISBN 978-88-8444-194-2

Per l'acquisto rivolgersi a: E.S.S. Editorial Service System, tel. 06-710561, office@sysgraph.com



Ostia antica, Capitolium (foto G. Sanguinetti)

Ostia antica: storia e archeologia alle porte di Roma

Come abbiamo spesso evidenziato nelle nostre pagine, un tempo l'archeologia era una materia riservata agli addetti ai lavori e il suo aspetto divulgativo era legato per lo più al ricordo di visite scolastiche nei musei, percepiti quasi sempre solo come noiosi e polverosi contenitori di reperti. In effetti le grandi potenzialità della disciplina erano davvero poco considerate e doveva ancora farsi strada l'idea che l'uomo comune potesse conoscere, comprendere e amare la sua storia tramite un colloquio diretto e genuino con i resti del passato. Da alcuni anni, per fortuna, non è più così. Soprattutto grazie all'avvento dell'archeologia pubblica e "partecipata" cui ampio spazio abbiamo cercato di dare nei mesi e negli anni scorsi sulla nostra rivista. In particolare questo numero di *Forma Urbis* – frutto di una intensa collaborazione con i funzionari del Parco Archeologico di Ostia e con gli studiosi dell'Accademia Belgica – costituisce per noi un nuovo passo in avanti nella comunicazione dell'antico, finalizzata a far conoscere a un pubblico eterogeneo, ma sempre più informato e sensibile, gli importanti progressi nella conoscenza compiuti dagli archeologi, da chi – perciò – si occupa quotidianamente di storia. E in questo caso la storia è quella di Ostia, città nata e vissuta in stretta e imprescindibile simbiosi con Roma di cui era il porto e, conseguentemente, il principale emporio commerciale. La tradizione (Liv. I, 33, 9) ne attribuisce la fondazione ad Anco Marzio, quarto re di Roma, intorno al 620 a.C., per lo sfruttamento delle saline alla foce del Tevere (da cui il nome Ostia, da *ostium* = imboccatura). Tuttavia, i resti più antichi sono rappresentati da un fortilizio (*castrum*) in blocchi di tufo costruito dai coloni romani nella seconda metà del IV sec. a.C., con scopi esclusivamente militari, per il controllo della foce del Tevere e della costa laziale. Di perimetro rettangolare (circa m 194 x 125), il *castrum* era cinto da mura e tagliato da due vie ortogonali: il cardine massimo (nord-sud) e il decumano massimo (est-ovest) che individuavano quattro porte; altre vie minori ripartivano l'insediamento in isolati. Questo primo nucleo crebbe e divenne importante nel corso delle guerre puniche, durante le quali Ostia ebbe un ruolo strategico come punto di rifornimento della marina romana. A partire dal III sec. a.C. il ruolo militare di Ostia prevale su quello di *castrum* terrestre e la città diventa sede di uno dei questori posti

nel 267 a.C. al comando della flotta. Successivamente, soprattutto da quando Roma aveva acquisito il predominio su tutto il Mediterraneo, cominciò a venir meno la funzione militare della città, destinata a diventare in poco tempo il principale emporio commerciale della Capitale; la città raggiunse infatti l'acme in epoca imperiale quando era un fondamentale punto di passaggio dell'enorme afflusso di derrate e di merci che rifornivano l'Urbe. Fu Augusto a sancire di fatto il decadere dell'importanza militare di Ostia stanziano a Capo Miseno la flotta destinata al controllo del Mediterraneo occidentale. Con l'imperatore e i suoi immediati successori Ostia assunse un nuovo assetto urbanistico e architettonico: venne infatti costruito il Foro, con il *Capitolium* e il tempio di Roma e Augusto, il teatro con l'antistante piazzale delle Corporazioni e l'acquedotto, cui seguirono le prime terme.

Sotto il principato di Traiano prima e di Adriano poi, la città visse il suo periodo di maggiore fioritura grazie al nuovo piano regolatore, all'edificazione di nuovi impianti pubblici e privati (*insulae*). Ancora all'epoca degli Antonini e dei Severi, Ostia appariva come un vivace insediamento multietnico.

Ostia decadde insieme a Roma e nel V sec. d.C. il poeta Claudio Rutilio Namaziano, in procinto di imbarcarsi per le Gallie, poteva parlarne come di una "città fantasma" e affermare che "dell'ospite Enea rimane solo la gloria" (*De reditu suo*, v.182); nel Medioevo la città si spopolò completamente e le sue rovine s'interraron per secoli finché gran parte di esse – sebbene già nel XV secolo si segnalano i primi ritrovamenti (talvolta occasionali, talvolta dovuti a scavi programmati) – non venne riportata in luce dagli archeologi "nel corso di poche, febbri campagne di scavo" (PAVOLINI 2006, p. 5), particolarmente accelerate quelle tenutesi dal 1938 al 1942 in vista dell'Esposizione Universale di Roma.

Di tutto questo complesso patrimonio di storia, di istituzioni, di tradizioni indagate e svelate dall'archeologia è testimone fondamentale, custode e interprete per le generazioni che verranno, il Parco Archeologico di Ostia antica, di cui nelle prossime pagine si narreranno le vicende (tra le quali spicca la trasformazione da Soprintendenza a Parco Archeologico dotato di autonomia speciale ai sensi dell'art. 6 del D.M. del 23 gennaio 2016, n. 44), gli aneddoti, le ultime ricerche, i restauri, con il fine di accompagnare i nostri lettori in una visita reale ma anche virtuale di ciò che rimane di questo splendido complesso di monumenti antichi, un tempo vivace città alle porte di Roma.

Simona Sanchirico – direttore editoriale di *Forma Urbis*
Fondazione Dià Cultura

Bibliografia essenziale

J.-P. DESCOUDRES (Sous La Direction), *Ostia. Port et Porte De La Rome Antique*, catalogue exposition Genève 2001 Musée Rath
C. PAVOLINI, *Ostia*, Roma - Bari 2006³

Sitografia

www.ostiaantica.beniculturali.it

Sommario

- 1 **Ostia antica: storia e archeologia alle porte di Roma**
di Simona Sanchirico
- 5 **Premessa**
di Sabine van Sprang
- 6 **Il restauro e la conservazione a Ostia dall'Unità d'Italia fino a oggi**
di Mariarosaria Barbera, Enrico Rinaldi
- 10 **L'archivio del Parco archeologico di Ostia antica: una fonte fondamentale per lo studio del restauro della città antica**
di Paola Germoni, Marina Lo Blundo, Barbara Roggio con approfondimenti di Salvo Barrano e Giovanni Svevo
- 14 **Il ruolo di Gismondi nello studio e nella ricostruzione delle architetture ostiensi**
di Enrico Rinaldi
- 18 **La sistemazione delle strade urbane di Ostia**
di Grégory Mainet
- 24 **Interventi di restauro e ripristino del decumano massimo (2017-2019)**
di Cinzia Morelli, Filomena Cicala, Alessandra Delle Sodie
- 28 **La sistemazione degli edifici sul Decumano e i Quattro Tempietti (2013-2019)**
di Paola Germoni, Andrea Carbonara, Cristina Collettini, Cinzia Morelli
- 31 **La sistemazione archeologica e la valorizzazione: il passato e il futuro a Ostia**
di Mariarosaria Barbera
- 33 **Il Teatro di Ostia Antica**
di Claudia Tempesta, Grégory Mainet con approfondimenti di Claudia Tempesta
- 38 **Lo scavo e il restauro dell'isolato III,X: il "primo" dell'edilizia abitativa romana di carattere intensivo**
di Paola Olivanti con approfondimenti di Claudia Valeri
- 43 **Il caso della "Schola del Traiano" dall'E42 a oggi**
di Thomas Morard
- 46 **Le sculture del tempio di Roma e Augusto e la basilica: dalle integrazioni degli anni 1920 a quelle recenti**
di Roberta Geremia Nucci, Filippo Marini Recchia
- 49 **Gli apparati decorativi del complesso delle Case a Giardino: dalle indagini del 1938-42 ai restauri e agli studi recenti**
di Stella Falzone, Peter Ruggendorfer
- 51 **Ricordi di un vecchio: quando Ostia era una Soprintendenza**
di Fausto Zevi



In copertina

Caseggiato del Serapide. Veduta generale

FORMA VRBIS. Itinerari nascosti di Roma antica

Mensile Tecnico-Scientifico fondato da Luciano Pasquali

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°548/95 del 13/11/95

Direttore responsabile

Silvia Pasquali

Direttore scientifico

Claudio Mocchegiani Carpano †

Direttore editoriale e curatore scientifico

Simona Sanchirico

Consulente editoriale

Chiara Leporati

Redattori

Chiara Leporati, Laura Pasquali, Simona Sanchirico

Impaginazione e grafica

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Comitato scientifico d'onore

Silvia Aglietti archeologa, Fondazione Dià Cultura; Giovanna Alvino già Funzionario Archeologo del MiBAC; Darius Arya The American Institute for Roman Culture; Luca Attenni Museo Civico Lanuvino, Museo Civico di Alatri; Giovanni Attili "Sapienza" - Università di Roma; Charles Bossu Academia Belgica; Angelo Bottini già Dirigente del MiBAC; Wouter Bracke Université Libre de Bruxelles; Elena Calandra Istituto Centrale per l'Archeologia; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Funzionario Archeologo del MiBAC; Giuseppe Ghini già Funzionario Archeologo del MiBAC; Dario Giorgetti Università degli Studi di Bologna; Michel Gras Accademia dei Lincei; Emanuele Greco Fondazione Paestum; Leonardo Guarnieri CoopCulture; Pier Giovanni Guzzo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; Ettore Janulardo Università degli Studi di Bologna; Eugenio La Rocca "Sapienza" - Università di Roma; Chiara Leporati Fondazione Dià Cultura; Daniele Manacorda Università degli Studi di Roma Tre; Federico Marazzi Università degli Studi "Ssor Orsola Benincasa", Napoli; Paolo Moreno Università degli Studi di Roma Tre; Davide Nadali "Sapienza" - Università di Roma; Valentino Nizzo Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Fondazione Dià Cultura; Carlo Pavia già Direttore di Forme Urbis; Francesco Pignataro Fondazione Dià Cultura; Giuseppe Pucci Università degli Studi di Siena; Massimiliano Quagliarella già Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Silvana Rizzo MiBAC; Massimo Rossi già Comandante Il Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Marco Santucci Università degli Studi di Urbino; Vincenzo Scarano Ussani Università degli Studi di Ferrara; Giovanni Scichilone Loyola University of Chicago; Patrizia Serafin Petrillo Il Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Elizabeth J. Shepherd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-Aerofototeca Nazionale; Christopher Smith University of St Andrews (Scotland); Mario Torelli Accademia dei Lincei; Catherine Virlouvet Ecole française de Rome; Giuliano Volpe Università di Foggia

Editore

Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System

Amministrazione e segreteria

E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, tel. 06 710561 - Fax 06 71056230

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica

Fondazione Dià Cultura, www.diacultura.org; info@diacultura.org; c/o Siae S.p.A. (sponsor unico), via della Maglianella 65 E/H, 00166 Roma, tel. 06 66990234; fax 06 66990422

Pubblicità, diffusione, comunicazione e promozione

Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System
Alessandra Botta (Social Media Manager) per la Fondazione Dià Cultura

Ufficio stampa

Manuela Morandi per Me&M Srl

Me&M Srl, www.meandem.it, via Laurentina 640, 00143 Roma

Documentazione fotografica

Archivio fotografico Parco archeologico di Ostia antica; archivio fotografico Academia Belgica e a cura degli Autori

Referenze fotografiche

Foto d'archivio privata e di Enti pubblici e privati

Abbonamenti: L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione. Italia: annuale 41,30 euro. Esteri: annuale 77,50 euro

Arretrati: i numeri arretrati possono essere ordinati (previo riscontro della disponibilità via email, scrivendo a office@sysgraph.com) mediante versamento anticipato tramite coordinate bancarie: IT06Y0832703241000000003042, intestato a ESS Srl Via di T.S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 5,50 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino a esaurimento delle copie. È possibile acquistare i numeri arretrati di Forma Urbis anche in formato digitale collegandosi al sito: www.bookrepublic.it

Stampa

System Graphic Srl via di Torre Santa Anastasia 61, 00134 Roma - Telefono 06 710561

Distributore per l'Italia

SO.DI.P. S.P.A. Società di diffusione periodici "Angelo Patuzzi"
Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore
Finito di stampare nel mese di Marzo 2020 © Copyright E.S.S. Editorial Service System



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Premessa

di Sabine van Sprang*

Gestire e proteggere l'integrità e l'autenticità dei beni del patrimonio mondiale in modo sostenibile ed efficace è diventata più che mai una priorità. In quanto istituto accademico e culturale, l'Academia Belgica non può rimanere insensibile a queste sfide. Perciò il suo programma propone regolarmente conferenze e workshop sulla conservazione dei beni culturali. Prima di guardare al futuro, tuttavia, è importante osservare come è stato gestito e restaurato in passato questo patrimonio, siti archeologici compresi. A tal proposito è istruttivo il caso di Ostia Antica, uno dei parchi archeologici più importanti d'Italia, che è stato sottoposto a varie campagne di "intervento". La valorizzazione del sito risulta di influenze che sono molto cambiate nel tempo, ma che ancora oggi condizionano la nostra percezione per le sue vestigia.

La scorsa primavera, su iniziativa di Grégory Mainet, legato all'Università di Liegi e a La Sapienza di Roma, si è tenuto un workshop sull'argomento presso l'Academia Belgica, di cui qui presentiamo le prime conclusioni. Desidero ringraziare tutti i partecipanti e in particolare la Dott.ssa Mariarosaria Barbera, direttrice del parco archeologico, e il Dott. Enrico Rinaldi, specialista nel restauro dell'antico porto di Roma, che ci fanno altresì l'onore di collaborare a questo numero. I legami tra il mondo accademico belga e il sito di Ostia Antica sono solidi e di lunga data. I primi scavi belgi nel parco risalgono al 1992 e sono stati condotti della Professoressa Claire De Ruyt e l'Università di Namur nel Tempio dei

Fabri Navales, a nord del decumano occidentale. Dal 2010, il Professor Thomas Morard e il suo team dell'Università di Liegi coordinano il programma di ricerca archeologica sulla *Schola del Traiano*, ereditato dagli scavi effettuati dall'Università Lumière Lyon 2 tra il 2002 e il 2010. In primo luogo si è trattato di gestire l'importante documentazione derivante dagli scavi e dai restauri effettuati nel 1938-1939, cosa che ha portato a concentrarsi sul problema della conservazione del sito nel passato. Infine, è iniziato quest'anno sotto la direzione dei Professori Marco Cavalieri (UCLouvain) e Julian Richard (Unamur) un progetto di documentazione delle strutture della Domus con Portico di Tufo. Questa effervescente ha fatto riunire tutti gli attori delle università francofone del Belgio per creare un gruppo di contatto del Fondo nazionale per la Ricerca scientifica dedicato ai problemi ostiensi. Questo gruppo, attualmente in fase di formazione, è presieduto dalla Professoressa Françoise Van Haepen dell'Université Catholique de Louvain, la cui ricerca sui luoghi di culto alla foce del Tevere è autorevole. Da queste attività è derivata l'organizzazione di diversi simposi sul patrimonio di Ostia Antica, riunendo accademici italiani e belgi, l'ultimo dei quali si è tenuto nell'autunno 2018, presso l'Academia Belgica, che ha sempre avuto a cuore l'archeologia (a questo proposito si rimanda al numero di gennaio 2014 di *Forma Urbis*). Il nostro più caro augurio è che questa tradizione continui ancora per molto tempo.

*Sabine van Sprang

Direttrice dell'Academia Belgica, Centro per la Storia, le Arti e le Scienze a Roma



Dalla città romana al parco archeologico: Ostia Antica e le sistemazioni moderne. Incontro tenutosi presso l'Academia Belgica il 27 maggio 2019



1. Ostia, il Capitolium dopo i restauri di Pietro Rosa del 1873 (Codice Lanciani, inv. 39859 n. 360)



2. Ostia, Caserma dei Vigili. Coperture in cocciopesto dei primissimi anni del '900 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B1968)

Il restauro e la conservazione a Ostia dall'Unità d'Italia fino a oggi

di Mariarosaria Barbera*, Enrico Rinaldi*

I lavori di scavo e restauro eseguiti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento ci hanno restituito una città romana medio imperiale senza confronti, che documenta lo sviluppo urbanistico e architettonico di Roma stessa, di cui Ostia costituì la vitale appendice marittima.

I primi restauri documentati furono eseguiti dopo l'Unità d'Italia durante i lavori di Pietro Rosa (1872-74) e Rodolfo Lanciani (1878-89). Limitati alle poche aree indagate, testimoniano l'elevata qualità delle malte di calce tradizionali e l'adozione di tecniche d'intervento già applicate in ambito romano (riprese mimetiche delle cortine murarie, addentellato, ammorsature a dente di sega). I lavori si mantenne nell'alveo delle attività conservative; pochissimi gli interventi ricostruttivi, perlopiù legati a esigenze funzionali, come la parziale ricostruzione della scalinata di accesso al *Capitolium* (fig. 1) o la realizzazione di coperture a protezione di mosaici (Mitre delle Sette Sfere). Una prerogativa dei restauri di Ostia, fino alla metà del Novecento, è l'utilizzo quasi esclusivo di mattoni antichi recuperati nelle operazioni di scavo, economicamente vantaggioso per la grande disponibilità di materiale laterizio. Malgrado le difficoltà di comunicazione e approvvigionamento dei materiali, nei documenti d'archivio restano tracce di attività di manutenzione (pulizia, controllo della vegetazione, riadesione di materiali in distacco, copertura delle creste, tettoie protettive) eseguite già alla fine del secolo, seppur discontinuamente. Queste operazioni, eseguite contemporaneamente anche a Roma e finalizzate al contenimento del degrado e al ripristino della sicurezza e del decoro, contavano su un lungo percorso di esperienze conservative in situ, attivo a Pompei sin dall'epoca borbonica. Sul finire del secolo, la conservazione delle architetture archeologiche vide spesso contrapporsi differenti approcci culturali di archeologi e architetti. Le dure critiche di Giacomo Boni contro i linguaggi operativi ottocenteschi o i bauletti in

cocciopesto, in uso in quegli anni nei lavori del Palatino, rimasero inascoltate. Analoghe tecniche di protezione delle creste murarie si ritrovano a Ostia nei lavori eseguiti agli inizi del Novecento dall'architetto Giulio De Angelis, che difendeva l'utilità delle sue scelte conservative ritenute prioritarie rispetto agli evidenti inestetismi (fig. 2).

Con la breve ma proficua direzione di Dante Vagliieri (1907-1913) prese avvio la prima sistematica attività di scavo, conservazione e restauro delle rovine ostiensi. Con la rimessa in luce, si procedeva alla ricollocazione degli elementi di crollo (colonne, pilastri, pareti, brani murari, archi, volte), attraverso l'utilizzo di paranchi agganciati a castelli lignei o alle cd. capre. Questi interventi agevolavano la comprensibilità dei resti scavati evitando la dispersione o l'allontanamento delle membrature architettoniche dal contesto di appartenenza. Pur non mancando integrazioni mimetiche, le tecniche di messa in opera si adeguarono ai criteri di distinguibilità, con il trattamento superficiale dei laterizi o l'arretramento rispetto al filo dei paramenti antichi. Le integrazioni di questo periodo sono più attente all'identità costruttiva delle murature antiche e proprio con Vagliieri (cui si deve il merito di aver messo a sistema le pratiche manutentive già adottate in precedenza) si avviò una riflessione critica sulle coperture in cocciopesto: le nuove sperimentazioni si limitarono a minime fermature o a vere e proprie integrazioni a nucleo delle superfici sommitali. Piuttosto prudente nei riguardi di possibili interventi ricostruttivi, Vagliieri non si sottrasse ad alcuni interventi di parziale ripristino delle architetture ostiensi (*Capitolium*, Tempio di Cerere), selezionati tra gli edifici più significativi allo scopo di ristabilire almeno in parte la monumentalità perduta (fig. 3).

Dopo la morte improvvisa di Vagliieri, la direzione fu affidata per un decennio a Roberto Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano. Tuttavia il giovane ispettore Guido Calza, unico funzionario tecnico-scientifico di ruolo presente a Ostia insieme all'architetto Italo Gismondi, assunse di fatto la direzione, incarico che gli verrà assegnato ufficialmente nel 1924 e che manterrà fino alla sua scomparsa (1946). La collaborazione tra Calza e Gismondi fu determinante per la storia e la configurazione

del Parco archeologico. Le numerose ricostruzioni eseguite in questi anni, gli interventi mimetici e la grande campagna di scavo per l'Esposizione del '42 che raddoppiò in meno di quattro anni l'area scoperta (fig. 4), hanno determinato un giudizio negativo sull'operato di Guido Calza e più in generale sui lavori ostiensi. In realtà, un riesame approfondito e la contestualizzazione dei lavori di scavo e restauro consentono di delineare un quadro storico e culturale ben più complesso.

Calza sosteneva che il compito di chi scavava Ostia era di studiare la città repubblicana, ma soprattutto di far rivivere la città imperiale reintegrando la sua originaria monumentalità; per fare ciò era pertanto lecito servirsi di tutti gli elementi strutturali e decorativi rinvenuti negli strati di crollo e di abbandono. I consolidamenti antichi e le trasformazioni delle ultime fasi di vita erano percepiti come ostacolo alla reintegrazione della monumentalità perduta. Dopo l'esperienza isolata di Giacomo Boni, a Ostia come a Pompei, per scavo "stratigrafico" si intendeva uno scavo condotto gradualmente dall'alto, per riconoscere, recuperare e ricomporre tutti gli elementi strutturali, decorativi e architettonici. Ma se a Pompei i crolli delle *domus*, a modesto sviluppo verticale, erano rimasti nelle sedi originarie e i colonnati risultavano spesso ancora in piedi, inglobati nello strato di lapilli, la situazione ostiense era più complessa. I crolli delle *insulae* pluripiano ostiensi, avvenuti a più riprese per mancanza di manutenzione e per le azioni sismiche, avevano determinato una stratificazione confusa e complessa, con elementi strutturali e decorativi situati a grande distanza dalla sede originaria.

La dispersione e sovrapposizione degli elementi di crollo, unita alle diversità delle tipologie architettoniche e alle trasformazioni subite dagli edifici durante le loro molteplici fasi di vita, rendeva più complessa l'attività di reintegrazione a Ostia piuttosto che a Pompei (fig. 5).

Malgrado la possibilità di errori, la ricomposizione e la parziale ricostruzione dei monumenti ostiensi vanno letti come tentativo di trasmettere l'identità dei monumenti antichi, senza accontentarsi della pura conservazione o della contemplazione di resti, nella maggior parte dei casi incomprensibili.



3. Ostia, Capitolium, ricostruzione di Dante Vaglieri, 1913 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2135)



4. Ostia, Cardine Massimo, scavo e restauro Calza-Gismondi, 1938-42 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A2084)



5. Ostia, Caseggiato degli Aurighi, 1938. Dispersione e sovrapposizione dei crolli (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2623)

Molti sono i problemi ereditati dai lavori del passato, come il rischio di equivocare le integrazioni mimetiche con i restauri antichi in materiali di recupero o la compresenza di fasi che non hanno mai convissuto in antico. Usi, trasformazioni o consolidamenti di singoli edifici risultano inoltre difficilmente decifrabili, a seguito degli sterri e dei restauri di liberazione che in molti casi hanno eliminato strutture aggiunte in fasi successive.

La II Guerra Mondiale rappresenta una cesura nella storia conservativa di Ostia, ma negli ultimi anni Cinquanta vi è una ripresa delle attività (come l'edificio con *opus sectile* fuori Porta Marina) favorita dalla nuova fase di assestamento politico e sociale del Paese e da un copioso finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, che nei primi anni Sessanta consentì di avviare il restauro di parecchi monumenti antichi, tra i quali il Tempio di Ercole. I lavori venivano di norma preceduti dall'identificazione dei resti antichi rispetto alle integrazioni mimetiche, spesso

8 riportata nelle fotografie, con un vero e proprio "esercizio di lettura critica", eseguito dagli assistenti tecnici interni. È evidente la discontinuità rispetto alle metodiche di Calza: ora le lacune vengono risarcite con materiali moderni a sottosquadro, talvolta si scalpellano i mattoni e s'incidono i blocchi di tufo, si integrano le specchiature in reticolato, segnalando con un'apposita stampigliatura la conclusione dell'intervento di restauro (fig. 6).

Gli anni Sessanta e Settanta portano nuove e diversi contributi, come l'uso di prodotti cementizi oggi accuratamente evitati, ma che pure in quegli anni misero in ombra le più naturali miscele a base di calce. Il cemento sembrava la soluzione più duratura, tanto che le parti sommitali e le creste murarie furono rivestite da massetti cementizi (fig. 7) e da lastre di quel pericolosissimo amianto che, con un termine illuminante per le aspirazioni di quegli anni, fu chiamato Eternit. Tipica del periodo è anche la pratica dello stacco di mosaici e intonaci, con ricollocazione su supporti di cemento armato, che si legava anche alla possibilità di effettuare indagini sotto i pavimenti, unita a qualche mirata anastilosi. Gli importanti restauri di quegli anni compresero la Sinagoga, le Terme dei Sette Sapienti, l'*Insula* delle Ierodule e il restauro dei mosaici del Piazzale delle Corporazioni.

Si registrò tuttavia un fenomeno preoccupante, l'avanzare della vegetazione infestante (fig. 8). La concezione "romantica" dei decenni precedenti non disdegnava il ricorso a piante rampicanti per creare un panorama suggestivo di restauri "vedo e non vedo", che nascondeva alla vista molte delle murature scavate e favoriva la crescita aggressiva del verde sulle murature. Insomma, a Roma colpiva l'inquinamento, a Ostia la natura, non controllabile col semplice diserbo chimico.

Si avviò una elaborazione critica sul restauro delle strutture antiche, dovuta soprattutto alla sensibilità dell'architetto Vanni Mannucci, cui si devono importanti contributi di metodo insieme con *exempla concreti*, a Ostia e a Porto. La nuova metodologia, attenta agli aspetti della leggibilità e della manutenzione, eliminava perforazioni, strati di cemento, eternit, stacco e ricollocazione dei paramenti murari, in favore del ricorso alla tecnica tradizionale del cuci e scuci, consistente nel ripristino della continuità muraria mediante rimozione degli elementi lapidei o di laterizio, lesionati o degradati per il trascorrere del tempo. La tessitura muraria veniva ricostituita con nuovi elementi, senza spezzare la funzione statica della muratura, contenendo e limitando l'uso delle malte bastarde.

In contrasto con le precedenti integrazioni mimetiche, spesso fonte di non corrette interpretazioni dei restauri tardo-antichi, la leggibilità era assicurata dall'arretramento del primo filare di restauro (cd. scuretto di demarcazione: fig. 9). In questi stessi anni si liberavano dai perni di ferro sculture e mosaici; pannelli di alluminio a nido d'ape sostituivano i vecchi supporti in cemento. Questa lezione di metodo, accompagnata al ritorno del lavoro comune fra archeologi e architetti, fu applicata con successo a Porto e a Ostia, dove oggi si coglie ad es. nel Piazzale delle Corporazioni e nella Domus del Protiro. Fra i restauri degli anni Ottanta (Fullonica della II Regio, Ninfeo della Casa di Diana, Isolato della V Regio) un capitolo importante riguarda la Necropoli Laurentina, dove si è applicato un programma pilota di diserbo, con manutenzione,



6. Ostia, Fabbricato II IX, 2, restauri 1961. Integrazioni distinguibili (foto E. Rinaldi)



7. Ostia, Caseggiato del Larario, restauri 1967. Coperture in massetti cementizi (foto E. Rinaldi)



8. Ostia, avanzamento della vegetazione infestante nelle regioni II e V alla fine degli anni '80 (elaborazione da foto aerea ICCD, 1987)



9. Ostia, Fabbricato V VI, 13, restauri 1988. Tecnica di riconoscibilità adottata da V. Mannucci, cd. 'scuretto di demarcazione' (foto E. Rinaldi)

recinzione e restauro degli apparati decorativi, iscritto in un progetto specifico, esteso alle Terme del Nuotatore e alle Terme dei *Cisiarii*.

Negli anni Duemila i restauri si focalizzano su monumenti e oggetti particolarmente significativi: la ruota idraulica dei *Cisiarii*, la grande iscrizione di Porta Romana, il mosaico delle Terme dei Sette Sapienti, le *Insulae* di Giove e Ganimede e quella delle Ierodule; alla *domus* del Mitreo dalle Pareti Dipinte ha collaborato anche l'Istituto Centrale del Restauro. Il portato più significativo del nuovo millennio è però l'affermazione del metodo della "manutenzione programmata", attività silenziosa e sistematica, meno visibile degli eventi mediatici, ma più utile alla vastissima area di Ostia, densa di presenze monumentali e di vegetazione aggressiva. Il metodo, avviato nel 2000, presentato in pubblicazioni specialistiche e applicato con il coordinamento di Enrico Rinaldi (ALES) sotto la responsabilità di Cinzia Morelli, è partito da un'attenta anamnesi degli interventi precedenti, in un "percorso di avvicinamento al monumento", che ne ha ripercorso il processo di formazione individuandone le tracce delle modificazioni nel tempo. Il metodo si articola in due fasi. La fase di correzione è consistita nella bonifica della



10. Ostia, Fabbricato III I, 14, lavori ALES 2010-11. Minimo intervento e rispetto delle caratteristiche costruttive antiche (foto E. Rinaldi)

vegetazione infestante e negli interventi di conservazione diretta delle murature (fig. 10); quella di prevenzione e manutenzione ordinaria programmata si declina in: controllo e contenimento delle ricrescite vegetative, protezione degli apparati decorativi, verifica e manutenzione delle strutture protettive, pulizia dell'area archeologica. Ogni intervento è documentato e monitorato, con attenzione alla leggibilità e ricorrendo a tecniche e materiali tradizionali, incluso il diserbo manuale e l'uso di materiali antichi distinguibili. I numeri di questa attività: bonifica di 80.000 mq di superficie edificata (2000-2013), periodici controlli invernali, inclusa protezione dei mosaici e controllo delle coperture. Al 31 ottobre 2019 sono state prodotte 230 relazioni tecniche mensili, 21.000 immagini didascalizzate, un database di testi, immagini fotografiche ed elaborazioni grafiche.

I restauri più rilevanti dell'ultimo quinquennio sono riferibili soprattutto al Decumano massimo dove una massiccia vegetazione infestante nascondeva alla vista gran parte delle murature. La metodologia dell'intervento ha compreso documentazione fotogrammetrica e ricostruzione in 3D, redazione di specifiche schede storico-critiche.

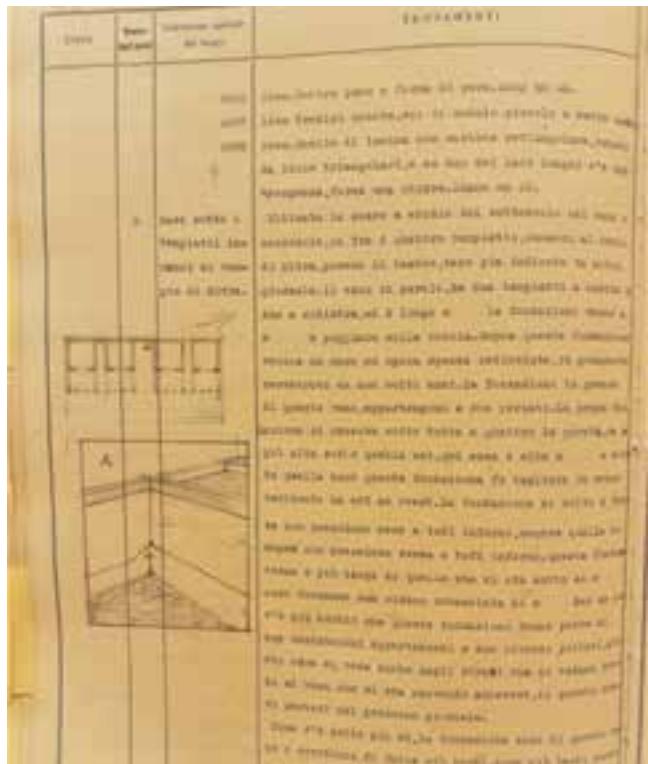
Si evidenzia qui che l'operazione ha restituito alla fruizione 800 metri lineari, 15.000 mq di murature e più di 200 ambienti, destinati ad aumentare con la conclusione del lotto in corso. Vi si è aggiunto da poco il restauro delle Terme del Buticoso, il cui primo lotto è stato appena completato. Va infine approfondito il problema della conservazione dei mosaici all'aperto, protetti per cinque mesi all'anno con teli impermeabili ma ad alta traspirabilità, soluzione da migliorare perché li nasconde alla vista.

*Mariarosaria Barbera
Direttore del Parco archeologico di Ostia antica

*Enrico Rinaldi
ALES SpA (MiBACT)
e.rinaldi@ales-spa.com

Bibliografia essenziale

- G. CALZA, "Scavo e sistemazione di rovine (a proposito di un carteggio inedito di P.E. Visconti sugli Scavi di Ostia)", in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale*, 1916, 44, pp. 161-195
 G. CALZA, "Restauri di antichi edifici in Ostia", in *Bullettino d'Arte* IX, 1929-30, pp. 291-310
 G. CALZA, *Assetto e restauro delle rovine di Ostia Antica*, Atti del Convegno nazionale di Storia dell'Architettura, Roma 1938
 G. DE ANGELIS, *Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902*, Roma 1903
 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, "Notiziario. Attività delle Soprintendenze. Lazio. Ostia Antica", in *Bullettino d'Arte* L, 1965, pp. 110-114
 V. MANNUCCI, "Recupero architettonico e valorizzazione di un settore urbano degradato: la Regione V degli scavi di Ostia Antica", in *I siti archeologici, un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1988, pp. 31-34
 V. MANNUCCI, "Restauro conservativo e manutenzione: il caso di Ostia Antica", in *Diagnosi e progetto per la conservazione dei materiali dell'architettura*, Roma 1998, pp. 81-86
 E. RINALDI, "I restauri ostiensi di Vagliari", in M. DE VICO FALLANI, E.J. SHEPHERD (a cura di), *Omaggio a Dante Vagliari (1865-1913) nel centenario della scomparsa*, Atti del Convegno (Roma 2014), in *Bullettino di Archeologia online* V, 2, 2014, pp. 46-54
 E. RINALDI, "Conservare e 'rivelare' Ostia: per una rilettura dei restauri della prima metà del Novecento", in *RA* 2, 2015, pp. 46-67
 E. RINALDI, "La conservazione dei quartieri occidentali di Ostia; ricerche in corso ed esperienze attuali", in C. DE RUYT, T. MORARD, F. VAN HAEPEREN (a cura di), *Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*, Atti del Convegno (Roma - Ostia Antica 2014), 2018, pp. 229-235



1. Giornale dello scavo dei Quattro Tempietti (Parco archeologico di Ostia antica, Archivio dei Giornali degli Scavi, 16-17 agosto 1912, vol. 5, p. 228)



2. Giornale dello scavo degli Horrea di Hortensio (Parco archeologico di Ostia antica, Archivio dei Giornali degli Scavi, 27 marzo 1939, vol. 25, pp. 88-89)

L'archivio del Parco archeologico di Ostia antica: una fonte fondamentale per lo studio del restauro della città antica

di Paola Germoni*, Marina Lo Blundo*, Barbara Roggio*

L'archivio dei Giornali degli Scavi

La serie dei Giornali degli Scavi di Ostia, formata complessivamente da 158 volumi, comincia nel 1908 e giunge al 2015 (figg. 1-2). Gli anni dal 1908 al 1950, ovvero i volumi dal numero 1 al 30, costituiscono il fondo "storico" dell'archivio.

Particolarmente ricchi di informazioni i volumi relativi agli anni 1908-1924, periodo in cui i diari di scavo erano redatti da Raffaele Finelli, Soprastante agli scavi di Ostia, dapprima sotto la direzione di Dante Vagliari e poi di Guido Calza. Il pensionamento di R. Finelli nel 1924 segna la cessazione della regolare registrazione degli scavi e delle indagini. 5 volumi (4 giornali degli scavi e un registro dei trovamenti) riguardano gli scavi per E42, documentano essenzialmente i lavori eseguiti soprattutto da un punto di vista contabile amministrativo e restituiscono scarse informazioni circa le modalità d'intervento e le fasi delle indagini. Sono indicizzati con metodo topografico e cronologico: la ricerca avviene attraverso la consultazione in loco di un database dedicato.

*Paola Germoni
Parco archeologico di Ostia antica
paola.germoni@beniculturali.it

L'Archivio Fotografico di Ostia antica: la storia degli Scavi attraverso le immagini

Risale alla fine del 1908 la costituzione presso gli Scavi di Ostia di un Gabinetto Fotografico. Dante Vagliari, che aveva da poco preso la Direzione degli Scavi, volle così creare un laboratorio che consentisse di sviluppare e stampare direttamente sul posto le fotografie



3. Scavi di Ostia, sollevamento di un frammento del cornicione del Teatro, dicembre 1912 (Anonimo, Negativo alla gelatina, 13x18. Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2060)



4. Parco archeologico di Ostia antica, Archivio fotografico. Le macchine fotografiche formato 13x18 e 18x24 acquistate nel 1911 (foto G. Sanguinetti)



5. Ostia Antica, "Rilievo topografico di Ostia dal pallone", Battaglione speciali del genio, sezione fotografica, 1911. Mosaico 111x67,3 di sei stampe aristotipiche, incollato su cartoncino 116x77,3 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. P 1)



6. Scavi di Ostia, impiego della ferrovia Decauville sugli scavi. Anonimo, Negativo alla gelatina, 13x18 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2194)

di documentazione di scavi, ritrovamenti e restauri (fig. 3). Vagliieri intendeva infatti la fotografia già come strumento di documentazione utile non solo alla ricerca, ma alla registrazione di tutte le operazioni di sterro e restauro. Dal 1909 in avanti, dunque, ogni operazione sul campo sarà documentata, andando a costituire un archivio preziosissimo di informazioni sulla storia degli scavi di



7. Scavi di Ostia. Via del Capitolium. Il trasporto della statua del Mitra tauroctono su binario Decauville. 1938 Anonimo. Negativo alla gelatina 13x18 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 220)



8. Scavi di Ostia, Horrea davanti al Teatro: scavo e restauro. 2 marzo 1939. Negativo alla gelatina, 13x18 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2823)

Ostia. Le macchine fotografiche acquistate nei primi anni di attività del Gabinetto fotografico, e ancora oggi in possesso dell'Archivio, sono del tipo "Campagnola" o "folding" a soffietto per lastre di vetro 13x18 e 18x24. Tra i fotografi dei primi anni va segnalato anche Italo Gismondi (fig. 4). Ancora a Vagliieri si deve, nel 1911, la realizzazione del Rilievo topografico di Ostia dal pallone, condotto dal

Battaglione Specialisti del Genio, sezione fotografica (fig. 5). L'impostazione che Vagliari dà al Gabinetto fotografico permane nei decenni successivi e con i successivi Direttori degli Scavi. Le fotografie ostiensi documentano tutto lo stato di avanzamento dei lavori di scavo, i restauri in corso, le soluzioni tecniche adottate, come la ferrovia Decauville, utilizzata per velocizzare le operazioni di sterro e di trasporto (figg. 6-8).

I positivi stampati da lastra di vetro, per un totale di 10000 stampe, furono ordinati su 102 album fotografici, i cosiddetti "Album storici" oggi al centro di un intervento di restauro. Gli album sono ordinati secondo la classificazione in *Regiones ostiensis* e contemplano vedute, dettagli, restauri e ritrovamenti; altri album accolgono le fotografie dei reperti mobili, distinti per tipologia. Infine gli album relativi al Museo ostiense illustrano i vecchi allestimenti, compreso l'allestimento del Castello di Giulio II.

L'Archivio fotografico di Ostia è legato anche a un altro importante personaggio ostiense: Raissa Gurevič Calza, che fu moglie di Guido Calza, alla guida degli Scavi fino al 1946, anno della morte, e fautore dei grandi sterri degli anni '38-42. Costei condusse un'importante opera di schedatura unita a una campagna fotografica – ormai su pellicola – dei reperti mobili venuti in luce proprio nel corso degli sterri diretti dal marito: si tratta di un fondo che consta di 4000 negativi formato 6x9. L'Archivio fotografico di Ostia antica è oggi un centro di documentazione e di conservazione. Le lastre di vetro sono conservate in un'apposita camera climatica che mantiene umidità e temperatura costanti, in contenitori che impediscono la formazione di muffe e funghi.

*Marina Lo Blundo
Parco archeologico di Ostia antica
marina.loblundo@beniculturali.it

Bibliografia essenziale

- E. ANGELONI ET AL., "Con l'occhio dell'archeologo: la fotografia a Ostia negli anni di Vagliari", in *Bollettino d'Archeologia* V, 2014/2, pp. 65-76
 P. OLIVANTI, "Con abnegazione, amore ed intelligenza" Dante Vagliari ad Ostia (1908-1913)", in *Bollettino d'Archeologia* V, 2014/2, pp. 35-46
 E.J. SHEPHERD, L. SCARAMELLA, "Da Ostia a Roma e oltre: Raissa Calza e la fotografia", in AA.Vv., *Lungo il Tevere. Da Roma a Ostia, un percorso per immagini, Acta Photographica. Rivista di fotografia, cultura e territorio*, 2009, pp. 113-122

L'Archivio Disegni del Parco: prendere la "china" dell'innovazione

L'Archivio Disegni del Parco archeologico di Ostia antica consta di circa 14.000 elaborati grafici prodotti tra il XIX secolo, epoca dei primi scavi condotti a Ostia, e i giorni nostri (fig. 9).

Si tratta di disegni dal prezioso valore documentale, importanti non solo per le informazioni archeologiche e topografiche che racchiudono, ma anche perché affascinanti testimoni di tecniche di rappresentazione ormai in disuso (china, matita, acquerello, tempera ecc...). Questo grande patrimonio è già accessibile sul web attraverso l'Archivio Disegni digitale N.A.D.I.S. In esso tutte le immagini sono visualizzabili a bassa risoluzione ma,



9. Acquerelli, chine, tempere, disegni a matite, ecc... compongono il vasto patrimonio documentale dell'Archivio Disegni (AD) del Parco archeologico di Ostia antica (qui, in primo piano, da sinistra a destra, in senso orario, AD nn. 74, 3337, 2188, 9372, 7229, 3417; sullo sfondo, AD n. 310)

se d'interesse, possono essere richieste da tutti gli utenti anche ad alta risoluzione e dunque con caratteristiche idonee a diversi lavori, scientifici *in primis*.

Non è tutto: la recente pubblicazione on-line di un apposito WebGIS consente a tutti di conoscere i contenuti dell'Archivio Disegni relativamente alla parte dell'Area archeologica di Ostia Antica anche semplicemente esplorando la sua pianta e, dunque, in maniera intuitiva e non legata all'uso di software particolari. Per consultare la documentazione cartografica esistente su un luogo (*insula*, bottega, tempio, terme ecc...) basta infatti cliccare direttamente sul punto corrispondente nella pianta generale degli scavi o selezionarlo dall'elenco di tutti gli edifici ostiensi. Attraverso la selezione di più filtri di ricerca, inoltre, è possibile fare analisi anche più ampie, per esempio su intere tipologie di monumenti.



10. L'insieme degli strumenti di ricerca cartografica on-line del Parco. Dall'alto: N.A.D.I.S, versione online dell'Archivio Disegni; WebGIS NADIS, per le ricerche tramite navigazione su base topografica; GIS-Mondi, per la conoscenza dei vincoli del Parco (da <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/>)

Il WebGIS Nadis è accessibile anche dai dispositivi mobili: in questo caso, attivando la geolocalizzazione, si può conoscere la propria posizione all'interno dell'area degli scavi e acquisire le informazioni disponibili sull'edificio più vicino.

Attraverso un altro applicativo (il GIS-Mondi) è poi possibile visualizzare la documentazione amministrativa relativa alle dichiarazioni d'interesse culturale (note come "vincoli") presenti nel territorio del Parco.

N.A.D.I.S., WebGIS Nadis e GIS-Mondi (fig. 10) sono tre strumenti raggiungibili dall'homepage del sito web ufficiale del Parco archeologico di Ostia antica e con i

quali s'intende rendere agevolmente fruibile un grande patrimonio cartografico, promuovendone la conoscenza e lo studio.

*Barbara Roggio

Parco archeologico di Ostia antica
barbara.roggio@beniculturali.it

Sitografia essenziale

www.ostiaantica.beniculturali.it [accesso il 28 ottobre 2019]



Gis_Mondi_Nadis, webgis per la gestione del Nuovo Archivio Disegni degli scavi di Ostia Antica (<https://gisnadir.parcoarcheologicostantica.it>)

Il progetto GIS_MONDI: per una gestione ordinata del patrimonio documentale del Parco

Pochi mesi dopo l'istituzione del Parco (DM 44 del 2016), fu avviata con l'allora responsabile dell'Ufficio Vincoli Marco Sangiorgio una prima ricognizione al fine di progettare un sistema modulare integrato di gestione ordinata e coordinata del patrimonio documentale del Parco, denominato *Gis_Mondi*, in omaggio al grande architetto che, in occasione dell'Esposizione Universale del 1942, avviò la grande campagna di rilievi confluita nella "Pianta Generale di Ostia Antica" del 1949. La documentazione di partenza riguardava in realtà un territorio molto più ampio di quello ricompreso nei limiti attuali del Parco ed era articolata in quelle che potremmo definire vere e proprie serie archivistiche, con differenti collocazioni fisiche:

- serie vincoli: centinaia di provvedimenti di vincolo apposti tra il 1957 e il 2007;
- serie disegni e cartografia: ca. 14.000 esemplari, raccolti tra il 1807 e il 2016;
- archivio fotografico: migliaia di immagini su supporto fisico e digitale;
- serie dei Giornali di Scavo: documentazione tecnico-scientifica di scavo dall'Ottocento a oggi;
- serie inventariale dei reperti: 63.000 schede, in parte cartacee (1958-2003) e in parte informatizzate (dal 2003).

Gli obiettivi prefissati dalla Direzione erano semplici: valorizzare il patrimonio documentale; rendere

accessibili i dati, compatibilmente con le esigenze di tutela, di sicurezza e di *privacy*; semplificare le operazioni di aggiornamento e implementazione; velocizzare le istruttorie dei procedimenti a beneficio dei cittadini, degli enti e dei professionisti.

Per questo si è scelto di creare un sistema in ambiente GIS finalizzato a effettuare ricerche anche attraverso criteri geografico-spaziali.

Al momento sono stati realizzati due strumenti webgis utilizzando esclusivamente software e repertori cartografici opensource e concentrando gli sforzi per realizzare piattaforme intuitive, di facile utilizzo e dal caricamento estremamente veloce delle pagine e dei dati.

Dopo aver selezionato la documentazione per le aree di competenza del Parco, il primo modulo webgis realizzato è stato il *Gis_Mondi_vincoli* (gismondi.parcoarcheologicostantica.it), *online* dallo scorso maggio, su cui sono stati georiferiti centinaia di provvedimenti di tutela. Sulla stessa base, utilizzando diverse interfacce cartografiche facilmente interscambiabili (topografica, satellitare, catastale), sono state indicate le aree di competenza dei funzionari ed è stata posizionata una maglia di 33 capisaldi topografici con relative monografie. Sono state infine caricate e georiferite le tavole dei P.R.G. di Roma (Municipio X) e di Fiumicino, con relativi pareri prescrittivi, e parte della cartografia storica degli scavi.

Il secondo modulo webgis, già eseguito e *online* dallo scorso settembre, è denominato *Gis_Mondi_Nadis* (<https://gisnadir.parcoarcheologicostantica.it/>) e riguarda tutti i disegni relativi all'area archeologica di Ostia Antica, consultabili attraverso criteri geografici e testuali, secondo la tripartizione canonica regione – isolato – edificio. Allo studio sono i moduli webgis per le rimanenti serie d'archivio.

Salvo Barrano
Archeologo

salvo_barrano@hotmail.com

Giovanni Svevo
Archeologo e sviluppatore GIS
g.svevo@gmail.com



1. Ostia, I. Gismondi tra le strutture scavate a nord del Decumano, 1913 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2100)



2. Ostia, mosaico di Nettuno: disegno realistico di I. Gismondi, 1912. Parte

Il ruolo di Gismondi nello studio e nella ricostruzione delle architetture ostiensi

di Enrico Rinaldi*

“...Per apprezzare l’opera svolta dal Gismondi in Ostia, basterà ricordare che lo stato delle rovine ostiensi è tale che occorre sempre non solo una quantità di cognizioni di ingegneria e di architettura onde risolvere i numerosi e complessi problemi tecnici che esso anche inaspettatamente presenta, ma richiede altresì una sagace e difficile opera di restituzione degli edifici scoperti onde rimettere in pristino e quindi in valore gli elementi architettonici frammentari e dispersi. E infatti l’opera di disegnatore svolta dal Gismondi, la sola che a lui spettasse di compiere, è stata invece integrata da un’opera di architetto altrettanto illuminata, e indispensabile al buon andamento degli scavi e dei restauri”.

Questo breve passaggio, tratto da una lettera inviata da Calza al Ministero per chiedere l’avanzamento di carriera di Gismondi ad Architetto, esprime nel modo migliore il suo apporto decisivo nello studio e nella ricostruzione delle architetture ostiensi. Nessuno come lui ebbe modo di conoscere così da vicino i monumenti ostiensi misurandoli, toccandoli, osservandoli all’interno oltre che all’esterno, capendoli, associandoli, svelando la loro identità (fig. 1). Il suo saggio sulle tecniche e sui sistemi costruttivi di Ostia, ad oggi insuperato, venne elaborato dopo circa quarant’anni di osservazioni e di esperienze dirette.

L’apporto di Gismondi nella comprensione e nella ricostruzione degli edifici antichi si riesce a cogliere sin dai primi anni della sua attività ostiense: un lavoro di riprogettazione espresso attraverso restituzioni grafiche o la ricomposizione fisica dei crolli, dopo aver studiato i resti materiali e le caratteristiche strutturali dell’edificio di appartenenza. Un ruolo insostituibile, che oltre a conferire attendibilità a molte delle ricostruzioni realizzate, ci consente spesso di ripercorrere l’iter progettuale seguito nei restauri. La qualità esecutiva si può cogliere in numerosissimi elaborati grafici, spesso impressionanti per fedeltà riproduttiva, come il disegno del mosaico di Nettuno: nell’impossibilità di fotografarlo per intero a causa delle grandi dimensioni, Vaglieri gli chiese di disegnarlo al vero per poterlo pubblicare sul “Bollettino d’Arte” e Gismondi eseguì un disegno tanto realistico da

riprodurre le concrezioni e le patine presenti sull’originale (fig. 2).

L’esigenza di procedere a interventi di ricomposizione e di parziale completamento degli edifici ostiensi, allo scopo di facilitarne la comprensione, si manifestò con evidenza durante i primi scavi dell’*insula* di Diana (1914-16). Ostia cominciava a rivelare al mondo scientifico la tipologia dell’*insula* abitativa di carattere intensivo, fino allora sostanzialmente ignorata, che scardinava le conoscenze sull’edilizia urbana di età imperiale. Le *insulae* ostiensi, così diverse dalle *domus* pompeiane, nel loro sviluppo verticale, nella loro complessa distribuzione di vani, scale e strutture voltate, con il loro grande impegno statico e progettuale, necessitavano di essere concretamente ‘rivelate’. Nel caso dell’*Insula* di Diana, i grandi frammenti di ballatoio trovati in crollo sul piano stradale e posti provvisoriamente su sostegni temporanei, risultavano incomprensibili. Il progetto di ricostruzione e ricomposizione dei primi due livelli dell’*insula*, elaborato da Gismondi sulla base di un’analisi

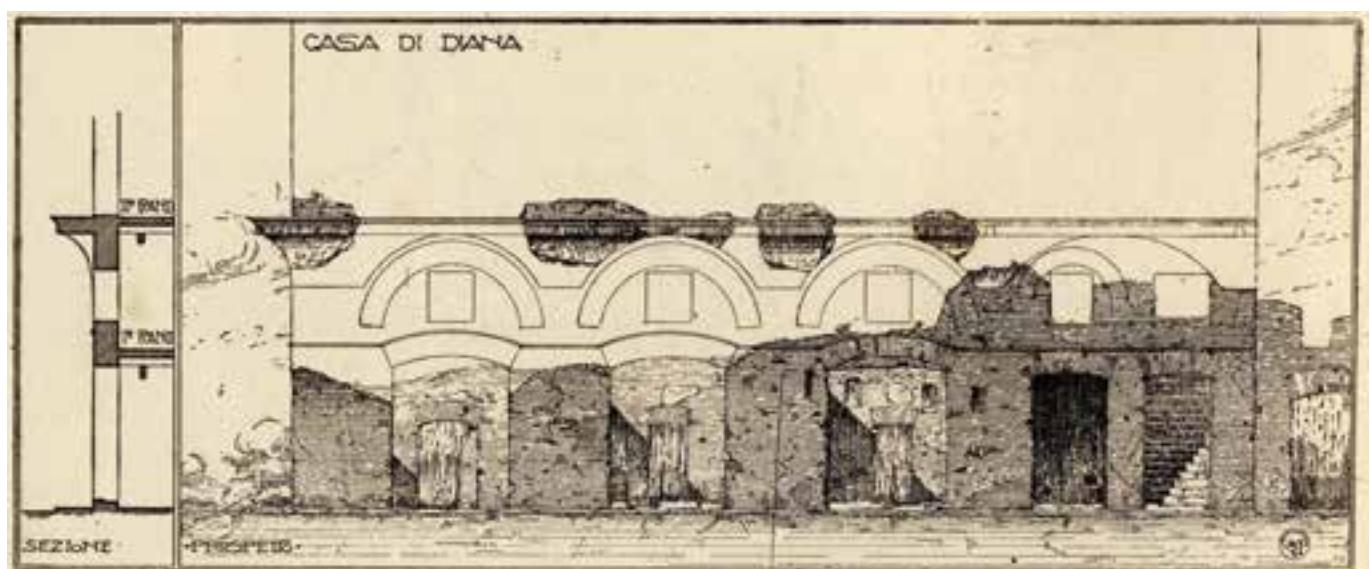


ricolare (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A2006)

approfondita delle poche tracce superstiti, venne eseguito tra alterne vicende pochi anni dopo il rinvenimento (figg. 3-4). L'edilizia abitativa ostiense e i disegni ricostruttivi di Gismondi furono al centro del dibattito culturale tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. L'ambiente culturale romano era a conoscenza delle nuove scoperte e dell'attualità architettonica che esse rivelavano e l'influenza diretta di alcuni elementi architettonici ostiensi sulle realizzazioni moderne di quegli anni appare indubitabile.

Con il progredire degli scavi e della conoscenza delle architetture ostiensi, cambiarono le interpretazioni dei monumenti e i modi di rappresentarli, come mostrano le differenze tra alcuni disegni pubblicati da Gismondi in anni diversi. Inoltre, come sempre avviene nei lavori di restauro, il cantiere costituì un'imperdibile occasione conoscitiva in grado di avvalorare o smentire precedenti deduzioni. Prova della grande onestà intellettuale e capacità di autocritica di Gismondi, si coglie ad esempio nel restauro del Casegiato del Balcone a Mensole, oggetto di un ardito intervento di consolidamento eseguito nel 1927 e finalizzato a risolvere i problemi strutturali dell'edificio, solo parzialmente affrontati nell'Ottocento. Prima di procedere allo smontaggio della struttura, Gismondi notò sull'estradosso del ballatoio tracce incontrovertibili dei resti di una copertura a tetto, sotto la quale non vi era alcuna traccia di pavimentazione preesistente. Questa osservazione contraddiceva in modo inequivocabile l'ipotesi di percorribilità del ballatoio rappresentata nel suo disegno ricostruttivo pubblicato nel 1921 su "Architettura e arti decorative". Nell'intervento di restauro Gismondi ripropose la copertura a tetto sull'esterno del ballatoio, come suggerivano le tracce superstiti: così facendo invalidava l'attendibilità della ricostruzione che egli stesso aveva proposto solo pochi anni prima (fig. 5).

Il riconoscimento e la corretta riproposizione delle tracce costruttive antiche si ritrovano in molti altri restauri ricostruttivi eseguiti da Gismondi (Caserma dei Vigili, Casegiato del Thermopolium, Horrea Epagathiana, Terme del Foro, Casegiato del Serapide, Casegiato degli Aurighi, Terme dei Sette Sapienti, Tempio della Magna



3. I. Gismondi. Progetto di restauro e ricostruzione del prospetto meridionale dell'Insula di Diana (NSA 1915)



4. Ostia, Insula di Diana, restauri 1917-20 (foto E. Rinaldi)

Mater, Domus della Fortuna Annonaria). A un'analisi approfondita è possibile spiegare molti degli interventi di restauro eseguiti durante i grandi sterri del 1938-42, condotti a ritmi serrati con più di cento operai al lavoro tra muratori, manovali, mosaicisti, aiuto mosaicisti, fabbri e falegnami. In numerosi casi fu necessario ricostruire gli elevati per proteggere mosaici pavimentali e pitture parietali, sia apprestando coperture permanenti (Caupona di Alexander, Fullonica di Via degli Augustali, Caupona del Pavone, Domus del Ninfeo, Terme del Faro, Insula dell'Aquila), sia riproponendo gli originari soffitti lignei (Insula delle Muse, Caseggiato degli Aurighi). In altri casi l'obiettivo dei restauri fu quello di svelare soluzioni architettoniche fino allora inedite (solo per citarne alcuni: la Domus della Fortuna Annonaria, il Caseggiato delle Trifore, il Caseggiato delle Taberne Finestrata, la Domus di Amore e Psiche) o di valorizzare complessi edilizi eccezionalmente conservati su più livelli, come il Caseggiato degli Aurighi. La ricostruzione filologica del prospetto del Teatro, era infine legata alle modifiche della viabilità esterna e alla realizzazione di un nuovo ingresso (mai realizzato), che consentisse un accesso diretto agli spettacoli durante l'Esposizione.

*Enrico Rinaldi
Ales SpA (MiBACT)
e.rinaldi@ales-spa.com

Bibliografia essenziale

- F. FILIPPI (a cura di), *Ricostruire l'antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma 2007
- I. GISMONDI, (appendice a cura di G. CALZA), "Le origini latine dell'abitazione moderna", in *Architettura e arti decorative* 24, 3, 1923
- I. GISMONDI, "La popolazione di Roma antica", in *Bullettino Comunale* LXIX, 1941, pp. 158-59
- I. GISMONDI, "Materiali tecniche e sistemi costruttivi dell'edilizia ostiense", in *Scavi di Ostia* I, 1953, pp. 181-211
- C.F. GIULIANI, "Il rilievo dei monumenti, l'immaginario collettivo e il dato di fatto", in F. FILIPPI (a cura di), *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma 2007, pp. 63-73
- V. KOCKEL, "Il palazzo per tutti. La découverte des immeubles locatifs de l'Antiquité et son influence sur l'architecture de la Rome fasciste", in *Ostia port et porte de la Rome antique*, Genève 2001, pp. 66-73
- A. MUNTONI, "Italo Gismondi e la lezione di Ostia Antica", in *Rassegna* 55, 1993, pp. 74-82 3



5. Ostia, Caseggiato del Balcone a mensole, restauro 1927. La riproposizione di Gismondi, "Architettura e Arti Decorative" 1921)



zione dell'originaria copertura a tetto (a destra, foto E. Rinaldi) smentisce la precedente ipotesi di percorribilità del ballatoio (a sinistra, disegno di I.



1. Ostia. Veduta del tratto del Decumano tra la porta occidentale del *Castrum* e il foro in corso di scavo nel 1913. Si vede la trincea aperta prima degli scavi nel mezzo della strada (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B1964)

La sistemazione delle strade urbane di Ostia

di Grégory Mainet*

Le strade urbane di Ostia Antica sono percorse ogni giorno da centinaia di visitatori che camminano nella città per contemplarne le rovine. Il lasticato stradale e le facciate degli edifici adiacenti furono però in gran parte restaurati, ripristinati o liberati dai manufatti tardo-antichi. In effetti, gli archeologi responsabili degli scavi condotti nella prima metà del Novecento hanno per lo più eseguito dei restauri che mettessero in luce la visione che avevano dell'Ostia medio-imperiale.

Tali restauri contribuirono in modo decisivo alla configurazione attuale del paesaggio del Parco Archeologico di Ostia Antica e pongono problemi metodologici importanti nell'odierno studio della città romana, poiché il riaspetto visibile non rispecchia propriamente una specifica fase cronologica. Per la comprensione del paesaggio urbano antico, le strade in particolar modo offrono un esempio nitido riguardo ai problemi dei restauri moderni.

Il tratto orientale del Decumano massimo

Lo scavo sistematico del tratto orientale del Decumano iniziò nel 1908, sotto la direzione di Dante Vaglieri. Quando egli morì nel dicembre del 1913, la via era stata dissotterrata dalla Porta Romana fino al Foro. Lo sterro del tratto più a ovest fu portato a termine soltanto nel 1922, allorché si rinvenne la porta occidentale del *Castrum*. Il basolato

della strada si trovava in buono stato di conservazione a est del Teatro e solo alcuni basoli furono sistemati lungo questo tratto; quello a ovest, invece, era tutto rovinato. Tra la porta orientale del *Castrum* e il Foro, ad esempio, il terreno era alterato fino alla sabbia naturale (fig. 1). Gli archeologi individuarono una profonda trincea, in cui furono ritrovati rochii di colonne, pezzi di architravi e numerosi elementi del basolato distrutto.

In seguito ai lavori di scavo, fu necessario un massiccio intervento per ripristinare il piano stradale del Decumano. Diverse fotografie mostrano che il basolato fu interamente rifatto tra l'area dei Quattro Tempietti e la via dei Molini, tra aprile e giugno del 1913 (fig. 2). Oltre l'angolo con la via dei Molini, invece, la sistemazione fu concepita in modo diverso. In questo punto furono messi in luce i ruderi ben conservati della porta orientale del *Castrum*, nonché i resti di due basolati sovrapposti, appartenenti a due fasi distinte. Gli archeologi dell'epoca cercarono di mettere in evidenza i due livelli stradali, facendo vedere in un colpo d'occhio sia l'ampiezza e i marciapiedi laterali del Decumano di epoca imperiale, sia l'angusta strada repubblicana sottostante,



2. Ostia. Veduta del Decumano a ovest dell'Area Sacra dei Quattro Tempietti, senza basolato, prima della sistemazione nel 1913 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2081)



3. Ostia. Veduta del Decumano e della porta orientale del *Castrum* in corso di restauro in agosto 1914. Si vede in primo piano la fogna con blocchi di tufo che passava tra gli stipiti della porta (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2199)

con una fogna in grossi blocchi di tufo che passava tra gli stipiti della porta dell'insediamento primitivo (fig. 3). La ricostruzione nel 1939 di tre archi del prospetto curvilineo del Teatro (vedi TEMPESTA, MAINET in questo volume) portò al rifacimento del piano stradale del Decumano di fronte all'edificio. Il basolato della via, che si trovava a un livello più alto, fu abbassato di circa 0,40-0,50 m per adattarlo al pavimento del porticato esterno del Teatro severiano (ZEV, PENSABENE 1971). I lavori di livellamento sono attestati dai Libretti delle Misure dell'impresa Taralli (ACS, E42, Servizi Tecnici, f. 6590, b. 424), che sterrò il III Lotto nel corso degli scavi in vista dell'Esposizione Universale di Roma. I libretti,

conosciuta finora. I rifacimenti del piano stradale, però, illustrano bene la portata dei lavori di restauro che furono realizzati dall'Ufficio Scavo di Ostia in quell'epoca. Dall'analisi della documentazione archivistica conservata presso il Parco Archeologico di Ostia Antica risulta che il piano del tratto occidentale del Decumano, tra il bivio del *Castrum* e la Porta Marina, venne pesantemente sistemato dopo gli scavi previsti per l'Esposizione Universale. Già nel 1924 i saggi di scavo eseguiti all'inizio di questo tratto avevano evidenziato lo sconvolgimento della strada in vicinanza del *Castrum*, cui fece seguito una prima sistemazione. Altre modifiche sostanziali furono eseguite



4. Ostia. Veduta del basolato sconvolto del tratto occidentale del Decumano prima della sistemazione archeologica nel 1939 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2865)

che sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, menzionano addirittura il trasporto della terra proveniente "dall'abbassamento di un tratto del Decumano di fronte al Teatro".

Gli assi viari dei quartieri occidentali (Regio III e IV)

Altre strade furono sistematate dopo gli sterri compiuti nel 1938-41, soprattutto nei quartieri occidentali (Regio III e IV), ma la loro conformazione archeologica rimane poco

nel 1938-39, come si vede chiaramente dal confronto di due fotografie del 17 giugno 1939 (figg. 4-5). La prima mostra lo stato di conservazione del Decumano dopo la sua scoperta: pochi sono i basoli al loro posto. La seconda, invece, presenta il basolato della strada dopo gli interventi. L'integrazione moderna dei basoli si riconosce dalle modalità di accostamento, per nulla curate, perché la sistemazione era soltanto finalizzata a fare un tracciato per i visitatori. Inoltre, l'immagine scattata prima dei lavori di restauro del basolato suggerisce che i basoli originari fossero collocati leggermente più in alto di quelli attuali. L'ipotesi di un abbassamento del Decumano è confermata



5. Ostia. Veduta del tratto occidentale del Decumano dopo la sistemazione archeologica nel 1939. Il selciato è rifatto, ma manca a destra il marc



iapiede oggi visibile (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2862)

dai Giornali di Scavo, in cui si legge che pure nella prosecuzione della via fuori Porta Marina, di fronte alla *Domus fulminata* (III, VII, 3-4), il piano stradale venne ribassato nel corso della sistemazione della zona (GdS 27, 64).

Altri documenti attestano ulteriori rifacimenti delle strade nel corso dei lavori intrapresi in vista dell'Esposizione Universale. I Giornali di Scavo testimoniano che il tratto del cardine massimo di fronte al Campo della *Magna Mater*

la quale certifica l'abbassamento del basolato del tratto orientale della via della Foce, molto rovinata vicino al bivio. Anche la via delle Terme del Mitra, a est delle terme omonime (I, XVII, 2), è di notevole interesse a questo proposito. La strada oggi visibile, che s'innesta sulla via della Foce, è costituita da un lastricato in basalto fiancheggiato da marciapiedi in ambedue i lati, con crepidini in travertino o in selci. Nel mezzo si vedono parecchi tombini sostituiti di recente. Ancora una volta i



6. Ostia. Veduta della via della Foce dopo il restauro del Tempio dell'Ara rotonda. Si vede in fondo una frattura nel basolato che evidenzia l'abbassamento parziale della strada (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2932)

(IV, I) fu abbassato proprio in quel periodo (GdS 29, 8). La documentazione fotografica relativa allo sterro della via della Foce indica che la sezione fra il Tempio dell'Ara rotonda (I, XV, 6) e il bivio del *Castrum* fu rifatta allora. La fotografia eseguita il 3 luglio 1938, prima del restauro del suddetto tempio, mostra un piano stradale continuo, con basoli ben connessi (Parco archeologico di Ostia Antica, AF, n. B2660); mentre quella scattata dopo il restauro fa vedere una frattura nella pavimentazione stradale (fig. 6),

documenti testuali e visivi dimostrano che lo stato attuale deriva da un massiccio restauro effettuato dopo lo sterro. I Giornali di Scavo menzionano nuovamente lavori di abbassamento del livello stradale (GdS 27, 122), il cui stato originale si distingue in una fotografia del 13 febbraio 1939 (fig. 7). La parte centrale del basolato è tutta sconvolta e si vede la copertura a cappuccina della fogna sottostante, in parte asportata. Il piano stradale e i tombini furono rifatti dopo gli scavi, forse con nuovi



7. Ostia. Veduta della via delle Terme del Mitra prima della sistemazione archeologica nel 1939. Si vede il selciato sconvolto e la fogna sottostante (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2801)

marciapiedi laterali, come testimoniato in altre strade. Quello di fronte al Tempio dei *Fabri navales* (III, II, 1-2), ad esempio, è del tutto moderno (fig. 4). Nei *Giornali di Scavo*, inoltre, si legge che "si stanno sistemando tutti gli ambienti che danno sul lato S del [tratto orientale del] Decumano rifacendo il marciapiede (GdS 26, 80)".

Due principali ragioni spiegano i pesanti lavori di restauro delle strade urbane di Ostia. In primo luogo, alcuni basolati furono distrutti dopo l'abbandono della città per motivi tuttora ignoti. Di conseguenza, il restauro fu necessario per la creazione di un percorso finalizzato alla fruizione dei visitatori. In secondo luogo, il basolato antico era a volta più alto degli edifici contigui e un abbassamento del piano stradale si rese indispensabile per ovviare al suddetto dislivello. Da ciò si comprende come la sistemazione archeologica abbia svolto un ruolo importante nella definizione del paesaggio del Parco Archeologico di Ostia Antica. Essa però contribuisce anche a oscurare la complessità dell'evoluzione urbanistica.

Pertanto, una rilettura attenta della documentazione di scavo si rivela metodologicamente essenziale per ricomporre le diverse fasi del paesaggio urbano antico.

*Grégory Mainet
Aspirant F.R.S. - FNRS, Université de Liège
Sapienza - Università di Roma
gmainet@uliege.be

Gli spazi didattici lungo il Decumano massimo

Il cattivo stato di conservazione del Decumano massimo offrì l'opportunità di compiere numerosi saggi di scavo sotto il basolato e d'indagare i livelli più antichi della città tra Porta Romana e Porta Marina. L'indagine iniziò sotto la direzione di Dante Vagliari (1907-1913) e l'attività di scavo andò avanti nei dieci anni successivi. In quel periodo i saggi furono eseguiti in particolare lungo il tratto orientale del Decumano; un altro saggio mise in luce la Porta Marina nel 1922, poi scavata in modo completo nel 1924. In seguito ai sondaggi effettuati le strutture archeologiche furono interrate, ma alcuni manufatti furono lasciati in vista, affinché il pubblico potesse capire l'evoluzione urbanistica del Decumano tra l'età repubblicana e l'età imperiale.

Dopo lo scavo della Porta Romana tra il 1909 e il 1911, il livello del basolato stradale fu parzialmente abbassato a nord per adeguarlo a quello della Porta Romana costruita in marmo, la quale prima dello scavo si trovava più in basso rispetto all'ultimo livello basolato. A sud invece lo stipite meridionale della porta tardo-repubblicana, in tufo, fu lasciato in vista. Possiamo dire lo stesso per la Porta Marina. Dopo il 1924, gli archeologi cercheranno di evidenziare la fase iniziale della porta e gli innalzamenti successivi della strada, rendendo interamente visibili gli stipiti della porta e lasciando in mezzo un tratto di strada necessario a non interrompere la viabilità. Quest'ultimo è del tutto moderno e corrisponde con ogni probabilità al livello stradale scoperto da Finelli in mezzo agli stipiti nel 1924.

In seguito agli sterri del 1938-41, Gismondi esplorò il sottosuolo del tratto occidentale del Decumano per ricercare e documentare le facciate degli edifici anteriori al II secolo d.C. A tale scopo furono effettuati una cinquantina di saggi sotto il basolato rifatto nel 1939. Si lasciarono in vista due saggi: uno di fronte al Portico della Fontana con lucerna (IV, VII, 1) e l'altro di fronte alla *Domus sul Decumano* (III, II, 3). Il primo è coperto da una struttura di cemento armato e i resti sottostanti sono poco visibili. Il secondo, invece, evidenzia in modo chiaro l'allargamento della strada nel corso del tempo. La sistemazione di ambedue i saggi cerca di far capire l'evoluzione progressiva del tessuto urbano della città antica tra l'età repubblicana e l'età medio-imperiale, cioè il progressivo allargamento e innalzamento della strada.

Bibliografia essenziale

F. ZEVI, P. PENSABENE, "Un arco in onore di Caracalla ad Ostia", in *RendAccLinc* 26, 1971, pp. 481-525

Interventi di restauro e ripristino del decumano massimo (2017-2019)

di Cinzia Morelli*, Filomena Cicala*, Alessandra Delle Sedie*

Il Decumano Massimo di Ostia antica, principale asse viario della città tracciato sin dalla creazione del *castrum* nel IV sec. a.C., costituisce il tratto urbano della *Via Ostiensis* che collegava Roma a Ostia. La strada, entrando nell'abitato dalla Porta Romana delle mura tardo-repubblicane, lo attraversa tutto per una lunghezza complessiva di m 1200 ca.; sul lato opposto il tracciato raggiunge, attraverso Porta Marina, l'area litoranea di Ostia antica.

Lungo il Decumano Massimo si dispongono i più importanti monumenti dell'antica Ostia e soprattutto i più importanti punti di aggregazione cittadini, tra i quali spicca il centro politico-religioso per eccellenza: il Foro, che il Decumano attraversa centralmente.

Le vicende di questo asse viario seguirono le vicissitudini della città e le grandi ristrutturazioni urbanistiche di epoca imperiale, tra cui spicca il generale rialzamento di m 1 ca. dell'abitato avviato da Domiziano, che riguardò anche il Decumano. Tale intervento, di grande portata e proseguito nei piani urbanistici soprattutto di Traiano e Adriano, fu principalmente dovuto ai problemi generati dalla presenza di falde acquifere poco profonde. Pertanto il Decumano Massimo che oggi si percorre a Ostia antica, largo massimo m 9, corrisponde al livello della viabilità di epoca imperiale.

La maggior parte della pavimentazione stradale ha subito nel XX secolo numerosi rimaneggiamenti dovuti sia a interventi di scavo, sia al ripristino e implementazione della sottostante rete fognante antica (ancor oggi in funzione); a ciò si aggiungono i danni causati dagli apparati radicali degli alberi ad alto fusto, posti a dimora soprattutto in occasione dell'Esposizione Universale del 1942.

Si è quindi progettato e realizzato un intervento globale sul Decumano, ancora oggi il principale percorso di visita della città antica, mediante lo smontaggio delle superfici basolate più compromesse, la bonifica degli apparati radicali degli alberi, il controllo e il consolidamento dei livelli preparatori e infine la ricollocazione puntuale dei basoli. I lavori hanno interessato l'intero tracciato, con interventi mirati sulle aree più dissestate della pavimentazione, per una superficie complessiva di mq 1.300 (fig. 1).

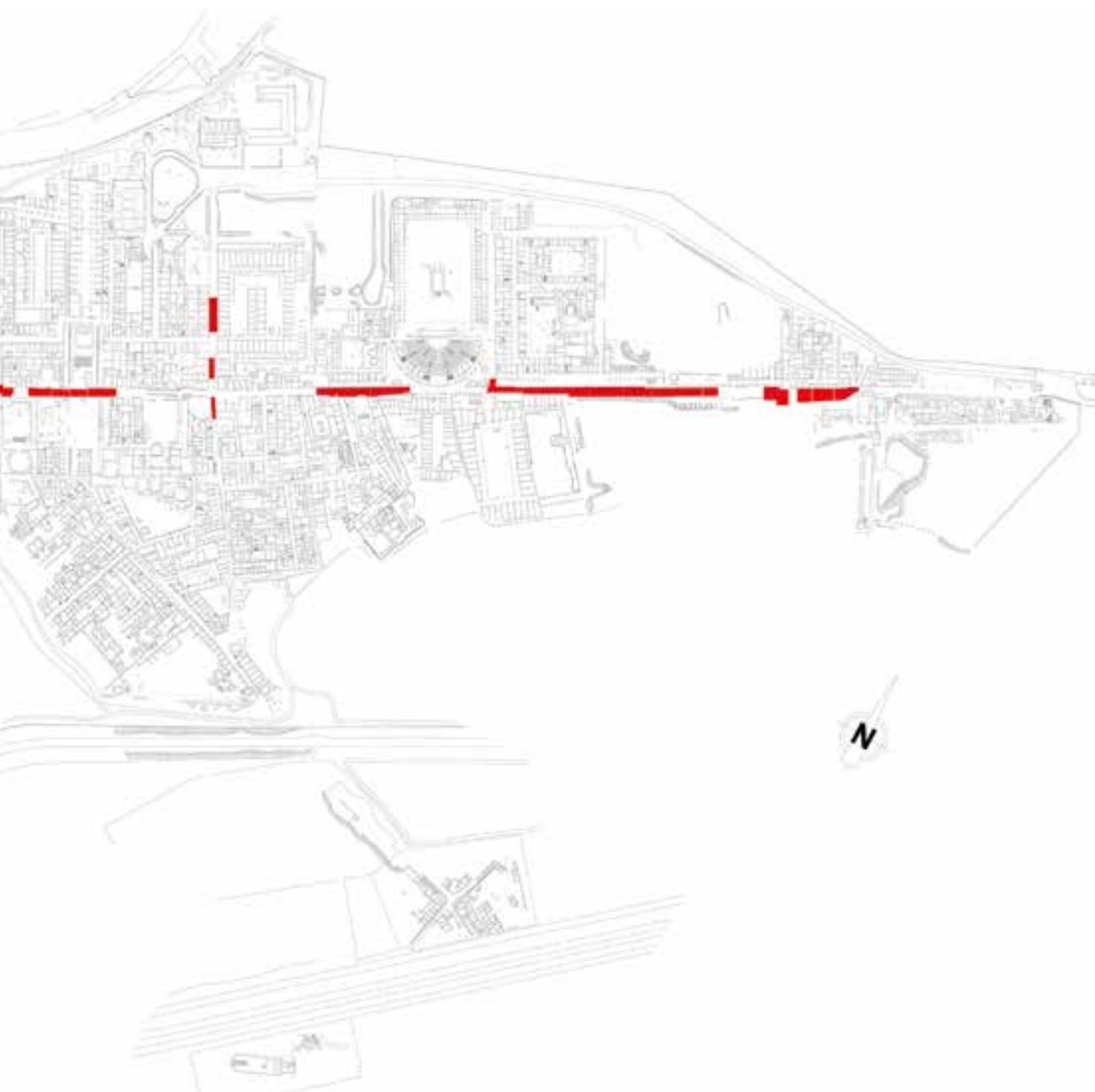
Dopo l'analisi degli elaborati fotografici e grafici d'archivio (fig. 2), è stata realizzata una dettagliata documentazione di ogni area di intervento con fotogrammetria e fotorestituzione della pavimentazione, posta a base sia della fase progettuale, anche mediante mappatura dei degradi, sia di quella realizzativa del progetto (fig. 3). La problematica più complessa si è rivelata quella relativa alla coesistenza tra l'antica pavimentazione stradale e gli apparati radicali delle grandi alberature (partic. *Pinus pinea*) che fiancheggiano il Decumano. Quindi sono state poste in essere azioni volte a trovare il necessario equilibrio tra la tutela e la conservazione dei manufatti antichi e la salvaguardia del patrimonio arboreo, assicurando la presenza di specialisti in arboricoltura nelle fasi più delicate di lavorazione. A tal fine sono state individuate le aree a maggiore criticità, in cui è stata sperimentata una metodologia di intervento



1. Pianta di Ostia antica: in rosso sono indicate le aree di intervento lungo

innovativa: una volta asportati i basoli e messo a nudo il terreno sottostante, si sono evidenziati mediante getto d'aria pressurizzata gli apparati radicali presenti, valutandone lo stato di salute e la funzionalità in relazione alla stabilità dei singoli alberi. In seguito, si è proceduto alla rescissione di parte delle radici consentendo al contempo il corretto ripristino della pavimentazione.

Infine, a dimostrazione di come ogni intervento di restauro costituisca un'occasione conoscitiva e di studio, si citano alcuni rinvenimenti o, meglio, "riscoperte" di strutture antiche oblitiate dai rifacimenti moderni del lastricato, legate al sistema idrico e fognario principale dell'antico abitato.



il Decumano Massimo (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)

Nella porzione orientale del Decumano, fra la fine del cd. Portico del Tetto spiovente e le Terme di Nettuno, sono stati individuati due pozzetti d'ispezione fognaria rispettivamente d'età domiziana e tardo imperiale, entrambi restaurati nel secolo scorso. Il primo (fig. 4), in opera laterizia e sprovvisto di pedarole, presenta un'inconsueta apertura e sviluppo interno a losanga, utile al riallineamento di due diversi tratti del condotto fognario. Il secondo pozzetto, probabilmente funzionale allo scarico degli impianti delle Terme di Nettuno, presenta sezione quadrangolare con pareti interne in opera listata e chiusino superiore in travertino. Sul margine sud della

strada è stato, inoltre, parzialmente indagato un pozzo circolare (fig. 5), con puteale e cavo interno assemblati con materiali vari di reimpiego. Esso è databile alla fase avanzata di abbandono urbano (VI-VII d.C.), quando il cessato funzionamento dell'acquedotto principale costrinse l'esigua popolazione alla riattivazione della vecchia linea di falda freatica. Il tratto del Decumano che precede e segue Porta Marina ha restituito, infine, altri due pozzetti d'ispezione fognaria ascrivibili alla piena fase severiana, perfettamente conservati (fig. 6).

In conclusione, le indicazioni acquisite nel corso dei lavori di restauro e ripristino del Decumano (fig. 7) sui livelli di



2. Ostia. Panoramica del tratto del Decumano presso il Teatro durante gli scavi dell'inizio del XX sec. (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)



3. Ostia. Riprese fotogrammetriche di un tratto di Decumano Massimo presso il Piazzale della Vittoria: in alto la mappatura dei degradi con indicazione degli interventi da effettuare (in rosso: rimozione e riposizionamento dei basoli; in blu: rimozione dei basoli fuori posto; in verde: integrazioni della pavimentazione), in basso la pavimentazione dopo il restauro stesso (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)



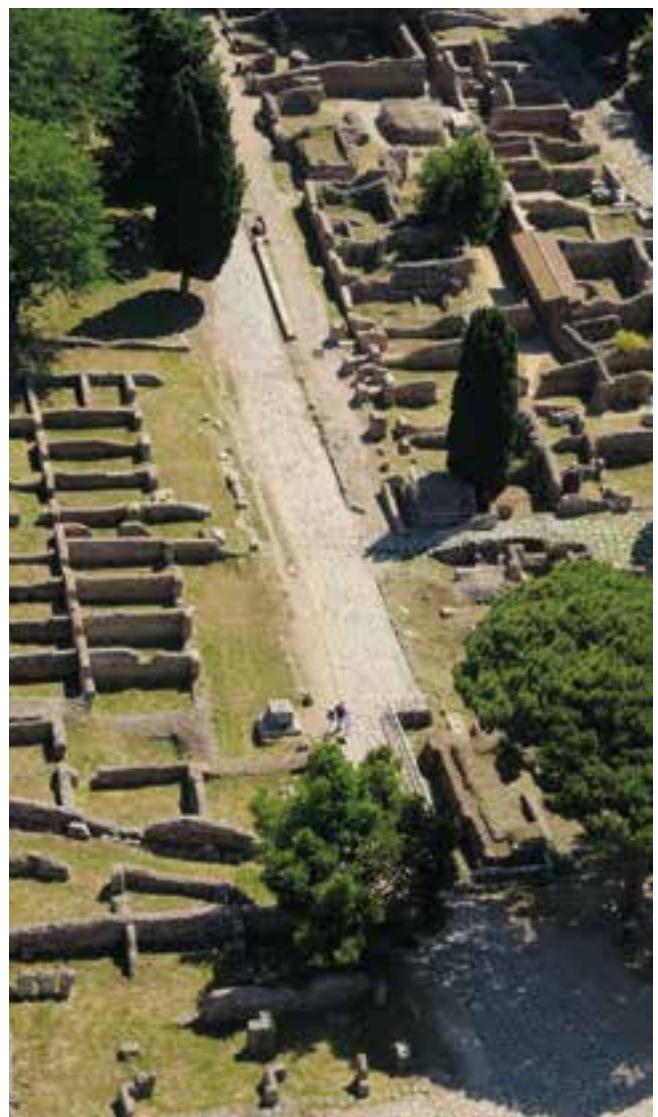
4. Ostia. Imboccatura del pozzetto di ispezione delle fognature di epoca domiziana riscoperto tra il cd. Portico del tetto Spiovente e le Terme del Nettuno (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)



5. Ostia. Il pozzetto circolare databile al VI-VII sec. d.C. individuato presso le Terme del Nettuno (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)



6. Ostia. Uno dei due pozzetti di ispezione fognaria di età severiana riportati in luce presso Porta Marina (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)



7. Ostia. Panoramica da drone di un tratto del Decumano Massimo dopo l'intervento di restauro e ripristino (foto Archivio Parco Archeologico di Ostia antica)

coesistenza e adattamento tra il patrimonio archeologico e quello arboreo, unitamente alle "riscoperte" archeologiche, costituiscono interessanti spunti di riflessione per i futuri interventi e testimoniano quanto sia "viva" un'area archeologica come quella di Ostia antica e quanto sia fondamentale la stretta interrelazione tra tradizione e innovazione, per definire di volta in volta i termini essenziali di un delicato equilibrio da preservare.

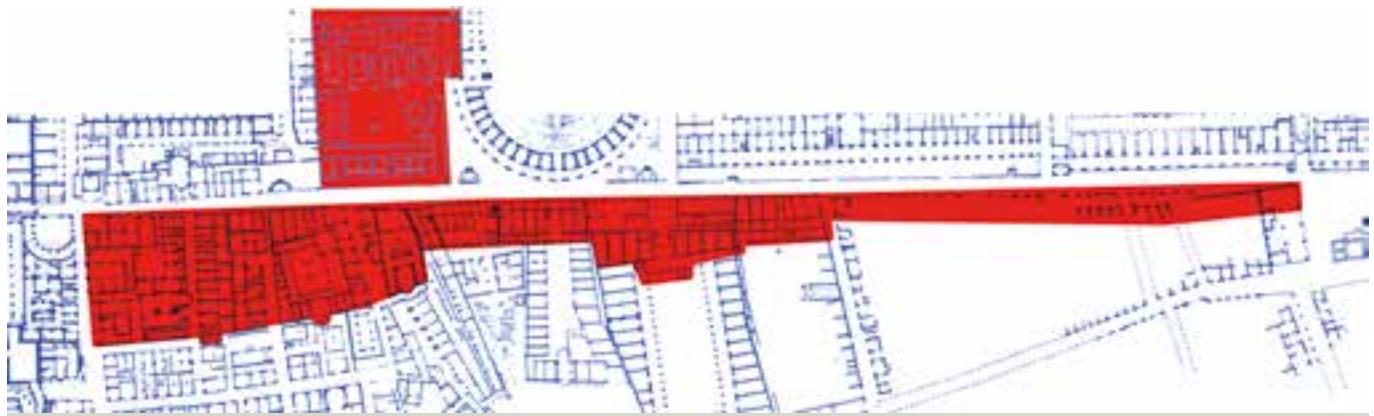
*Cinzia Morelli
Parco Archeologico di Ostia antica
cinzia.morelli@beniculturali.it

*Filomena Cicala
Parco Archeologico di Ostia antica
filomena.cicala@beniculturali.it

*Alessandra Delle Siede
Archeologa
dellesedealessandra@gmail.com

Bibliografia essenziale

- G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D' OSSAT, H. BLOCH, *Scavi di Ostia I, Topografia Generale*, Roma 1954, pp. 43, 64-65, 70-71, 98-99
 L. PASCHETTO, *Ostia Colonia Romana, storia e monumenti*, Roma 1912, p. 255
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scoperta di un nuovo portico presso la via del Teatro", in *NSc VI*, 1909, p. 239
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scoperte nelle Terme e nei sepolcri. Scoperta della porta principale e della via Ostiense", in *NSc VII*, 1910, p. 30, nt. 1
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scavi presso la porta e lungo la via principale", in *NSc VII*, 1910, pp. 231, 233
 D. VAGLIERI, "Ostia - Ricerche nell'area dei sepolcri e scoperte varie", in *NSc VII*, 1910, p. 552
 D. VAGLIERI, "Ostia - Nuove esplorazioni nell'area delle tombe e lungo la via principale", in *NSc VIII*, 1911, p. 46, nt. 1
 D. VAGLIERI, "Ostia - Ricerche nell'area delle tombe e scoperte varie di antichità", in *NSc VIII*, 1911, p. 90
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scoperte varie di antichità", in *NSc VIII*, 1911, pp. 140-141
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scavi presso le porte, nelle Terme, nell'iposcenio del teatro. Scoperte varie di antichità", in *NSc VIII*, 1911, pp. 320-321
 D. VAGLIERI, "Ostia - Scavi nella necropoli, presso la porta, sul decumano, sotto la via dei Vigili, nella Caserma a nord di questa. Scoperta di un'altra "schola" di corporazione. Studio del teatro primitivo. Via ad ovest del tempio di Vulcano. Scoperte varie", in *NSc IX*, 1912, pp. 203-204
 D. VAGLIERI, "Ostia - Via delle corporazioni, teatro, decumano. Scoperta di taberne repubblicane sotto l'area del tempio di Vulcano. Mura repubblicane. Scoperte varie", in *NSc X*, 1913, p. 299



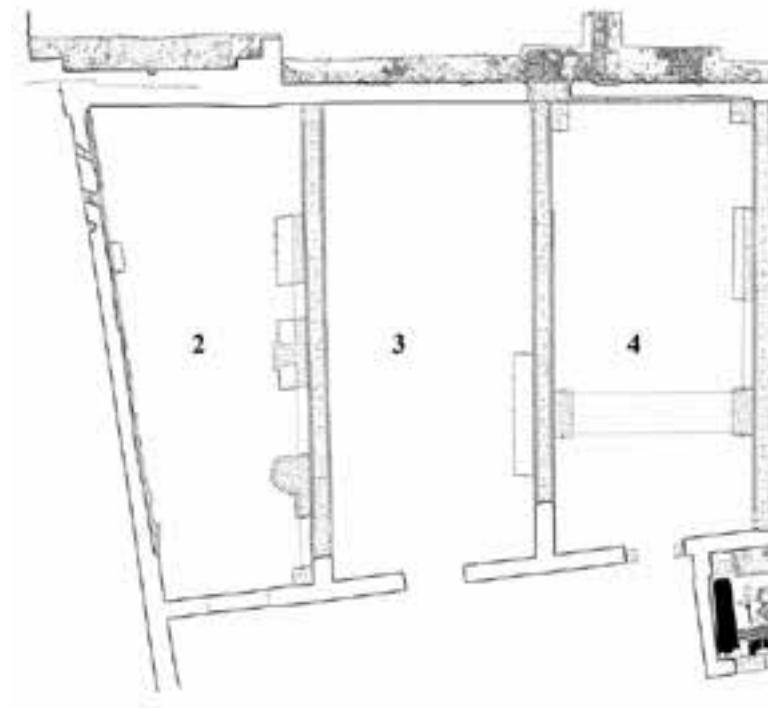
1. Ostia. Stralcio della pianta di Ostia Antica con le aree di intervento ai lati del Decumano (elaborazione grafica A. Marano)

La sistemazione degli edifici sul Decumano e i Quattro Tempietti (2013-2019)

di Paola Germoni*, Andrea Carbonara*, Cristina Collettini*, Cinzia Morelli*

Nella Regio V gli interventi di diserbo, studio e restauro hanno riguardato gli edifici posti lungo la fascia meridionale del Decumano tra Piazzale della Vittoria e la Semita dei Cippi e hanno consentito di restituire visibilità e volumetria ai complessi monumentali posti lungo il principale asse viario della città, ancora oggi arteria preferenziale di migliaia di visitatori (fig. 1). Complessivamente i lavori, susseguitesi dal 2013 al 2018, hanno interessato una superficie di 13.000 mq, comprendendo oltre 190 edifici di diversa cronologia e destinati a scopi differenti: gli *Horrea di Hortensius*, l'*Insula del Portico degli Archi Trionfali*, il Portico del Monumento Repubblicano, il cd. Tempio Collegiale, la Sede degli Augustali, il Casegiato del Sole, il Mitreo dei Serpenti e le Terme dell'Ividioso, appena individuati negli anni 1908-1913 (D. Vagliari), scavati in estensione e restaurati in tempi strettissimi in occasione dell'Esposizione Universale (1938-1942). Una così articolata ed estesa area di intervento ha comportato la messa a punto di attività progettuali e di cantiere standardizzate, condizionate dalla consapevolezza della fragilità di molte delle strutture riportate in luce, il cui stato conservativo appariva già parzialmente degradato e che avrebbero certamente mal sopportato, una volta liberate dagli apparati radicali, un'esposizione prolungata agli agenti atmosferici. Particolare attenzione è stata posta alla documentazione sia grafica che fotografica, utilizzando tecniche di rilevamento analitiche utilizzando un sistema integrato di topografia e fotogrammetria digitale, che ha permesso una acquisizione e restituzione dei dati quasi in tempo reale senza, quindi, interrompere le attività del cantiere. L'indagine archeologica, condotta essenzialmente in funzione di restauri, ha portato in luce pavimenti di un certo pregio in marmi colorati (BRUNO, CARBONARA, GERMONI 2018, pp. 335-350) e, nelle *tabernae*, in opera spicata e a mattoni sesquipedali. Informazioni circa accorgimenti per mantenere isolate dall'umidità le derrate conservate negli *horrea* (magazzini) sono scaturite dagli approfondimenti ai piedi delle murature. Negli *Horrea di Hortensius* (fig. 2, ambienti 2, 3 e 8) la massiccia presenza di argilla

rende plausibile pensare all'utilizzo di tale materia quale impermeabilizzante in rapporto all'acqua di risalita (fig. 3). Nuovi dati circa le tecniche costruttive sono emersi, nel medesimo complesso, con la scoperta di nuove possenti strutture realizzate a sacco, mai rilevate prima, che appaiono formare un "telaio" di fondazione, destinate a imbrigliare il terreno, per garantire maggiore stabilità alla struttura soprastante (fig. 4). Altre testimonianze di specifiche costruttive in relazione all'uso dell'edificio è il rinvenimento (ambienti 9, 10 e 11) ai lati della porta, di contrafforti in opera laterizia, costruiti con lo scopo



2. Ostia. Pianta del settore settentrionale degli *Horrea di Hortensius* (Studio...



3. Ostia. Horrea di Hortensius: ambiente 3, veduta da SO della parete E e dello strato di argilla gialla (foto A. Carbonara)

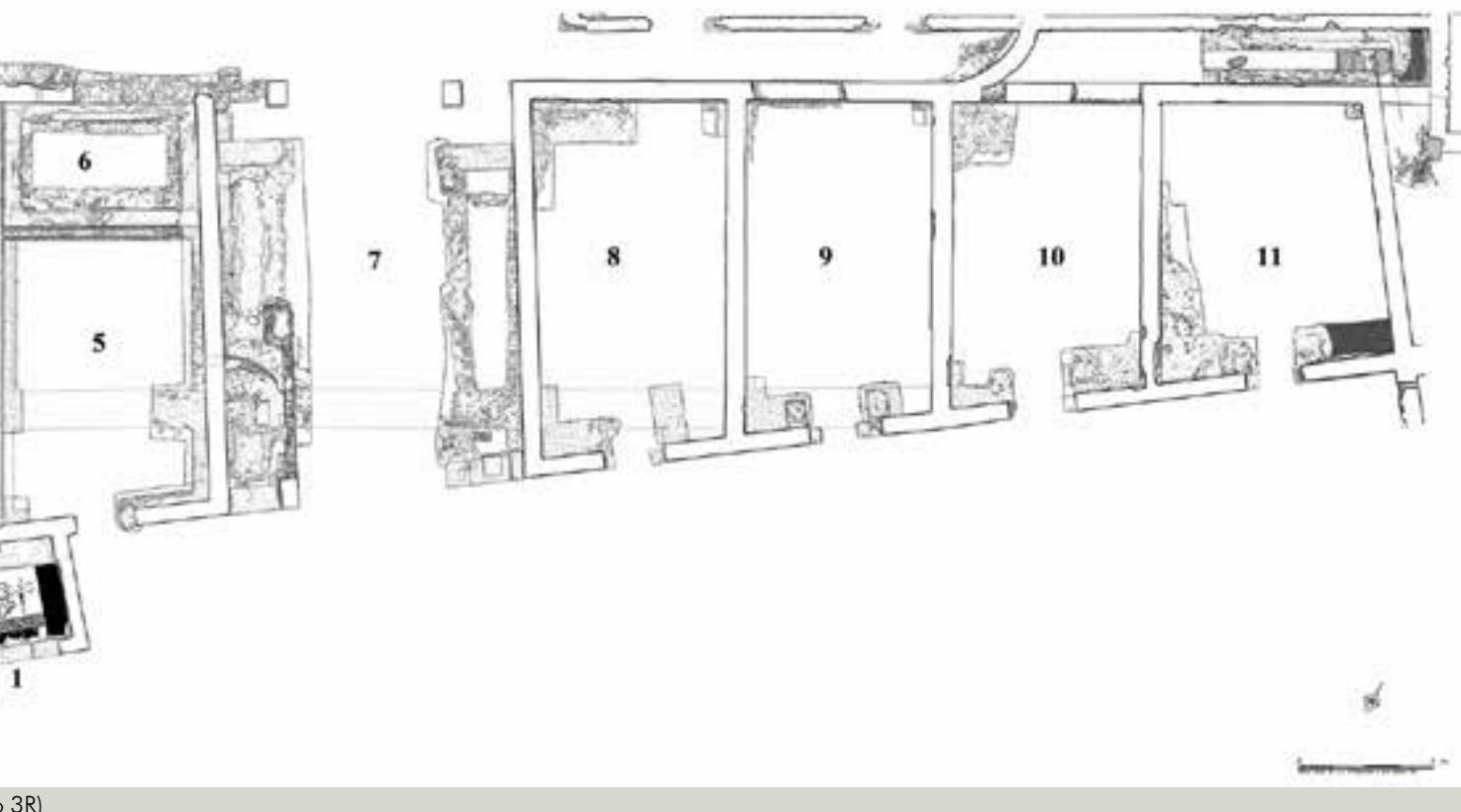


4. Ostia. Horrea di Hortensius: ambiente 5, veduta da NE della fondazione NE/SO (foto A. Carbonara)

di evitare che l'addossamento delle derrate occludesse l'apertura e, nell'ambiente 10, le tracce di incassi sul piano in cocciopesto, a testimonianza della probabile presenza di pianciti rialzati in legno.

Nella Regio II, tra i monumenti più rappresentativi di Ostia, il Teatro, l'area dei Quattro Tempietti e la Domus di Apuleio (PANSINI 2019, pp. 153-171, fig. 5) sono stati i complessi della città antica, posizionati sul lato nord del decumano, in cui si sono susseguiti negli anni 2013-2018 gli interventi di restauro e valorizzazione. Le finalità comprendevano non solo il restauro delle strutture maggiormente a rischio,

ad esempio le pareti in opera reticolata delle *parodoi* del Teatro, ma anche la sistemazione dei piani di calpestio intorno ai monumenti, raggiungibili oggi attraverso percorsi stabilizzati, la cui realizzazione ha anche consentito di raccordare le percorrenze perimetrali del Piazzale delle Corporazioni, riunificando, non solo idealmente, il complesso portico-teatro, indice della piena ricezione nella ex colonia marittima, delle influenze urbanistiche che investono le città romane tra la fine delle repubblica e la prima età imperiale. Particolarmente impegnativo, il complesso di epoca repubblicana dei Quattro tempietti,





5. Ostia. Veduta dell'area dei Quattro Tempietti e della Domus di Apuleio (da Google)

uno dei pochi esempi di paramento in *opus quasi reticulatum*, dedicati a Venere, Fortuna, Cerere e Spes, e impostati su un podio comune con cornici modanate in tufo. Gli edifici sacri erano separati da tre corridoi: quello centrale aveva un'apertura sul fondo che comunicava con le strutture retrostanti e consentiva l'accesso anche dal settore nord lungo il Tevere. I templi affacciavano su un'area sacra recintata sui lati con muri in opera quasi reticolata, davanti agli edifici cultuali si conservano le basi di quattro are in tufo. Al centro del dibattito archeologico, per l'antichità dell'impianto cultuale, per la difficoltà di lettura delle strutture più antiche e per la singolare convivenza e persistenza in aree pubbliche di edifici destinati a diverse funzioni, sacra, residenziale e commerciale, il complesso su podio dei Quattro tempietti, racchiuso nel recinto antistante, ha richiesto interventi capillari di consolidamento nelle porzioni basali originali in tufo, fortemente decoese e con evidenti processi di corrosione e scagliatura dei singoli elementi. Il progetto di intervento generale prevedeva anche il recupero dello stretto rapporto tra templi e altari antistanti foderati con blocchi di tufo modanati. Nell'anno in corso è stato completato il risanamento idraulico dell'area, gli altari sono stati rimontati e restaurati e la quota dell'antico piano di calpestio è stata riproposta con una miscela autoconsolidante inerte e comunque drenante, che eviterà i danni determinati dalla ricrescita vegetazionale e dal ristagno dell'acqua.

*Paola Germoni
Parco Archeologico di Ostia antica
paola.germoni@beniculturali.it

*Andrea Carbonara
Archeologo
andreacarbonara@tiscali.it

*Cristina Collettini
Architetta
Ex Parco Archeologico di Ostia antica, ora Parco archeologico
del Colosseo
cristina.collettini@beniculturali.it

*Cinzia Morelli
Archeologa
Parco Archeologico di Ostia antica
cinzia.morelli@beniculturali.it

Bibliografia essenziale

M. BRUNO, A. CARBONARA, P. GERMONI, "Ostia, Regio V, IS. XI, 4: il pavimento tardo di una taberna del Portico del Monumento Repubblicano", in AISCOM XXIII, 2018
A. PANSINI, "Nuovi studi sull'area sacra dei Quattro Tempietti Repubblicani di Ostia Antica: analisi e proposte interpretative dei resti della Domus di Apuleio", in Scienze dell'Antichità 25, 2019, Fascicolo 1

La sistemazione archeologica e la valorizzazione: il passato e il futuro a Ostia

di Mariarosaria Barbera*

Il Parco Archeologico di Ostia antica è stato riconosciuto come Istituto di rilevante interesse nazionale dalla Riforma Franceschini (2014-2016), che lo ha inserito nel Sistema museale nazionale e dotato di una speciale forma di autonomia gestionale. Ma il concetto di Parco va inteso come un più ampio Sistema territoriale e culturale con forti valenze anche paesaggistiche, che non è limitato al solo sito archeologico di Ostia, ma si estende a varie altre realtà, fra cui spiccano i siti di *Portus* e di *Isola Sacra*, ubicati nel comune di Fiumicino. Se ha favorito una stretta integrazione tra l'insediamento di Ostia e le infrastrutture di *Portus*, il riassetto ha però interrotto il continuum storico fra la città antica e parte del suo territorio (es. *Acilia*). Sin dalla sua costituzione il Sistema Parco, la cui "formula" riunifica funzioni di tutela e di valorizzazione – oggi proprie l'una delle Soprintendenze territoriali, l'altra dei Musei – ha voluto porsi come portatore di valori culturali e civici identitari, mirando anche a rilanciare la sua consolidata vocazione internazionale come crocevia di popoli e culture. Elemento rilevante è dunque il sempre più forte radicamento all'interno del contesto territoriale, dove l'Istituto rappresenta un importante presidio culturale in un ambiente oggettivamente difficile che, soprattutto negli ultimi tempi, i mezzi di comunicazione spesso collegano ad attività criminali.

Il Parco ha vissuto anni tumultuosi, con passaggi di competenze, accorpamenti e scorpori tra Uffici ministeriali che hanno lasciato il segno. Oggi la sua "mission" consiste nel conservare, incrementare e valorizzare i propri beni mobili e immobili, contribuire alla salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale, promuovere lo studio e la ricerca con risorse interne e in collaborazione con partner nazionali e internazionali e diffondere studi e ricerche: Ostia e Porto sono da decenni formidabili centri di ricerca per la comunità scientifica internazionale.

La sistemazione archeologica di Ostia nasce da lontano, dagli sterri frettolosi e massicci che spesso hanno portato a soluzioni altrettanto affrettate, ma anche dalla poetica delle rovine immerse nel verde e, sempre più, dall'esigenza di "creare percorsi" per tutte le categorie di visitatori, con una particolare attenzione a scolaresche e diversamente abili (es. *Il Regio*). Fino agli anni Ottanta non c'era nemmeno una recinzione che distinguesse il sito archeologico dall'abitato moderno; anche la cartellistica di accompagnava alla visita ha seguito e scontato concezioni e finanziamenti diversi, trovando oggi finalmente criteri e metodo unitario di realizzazione, in dipendenza di fondi sufficienti a illustrare l'intera area archeologica. Dove risorse straordinarie si sono unite a quelle ordinarie, interi isolati sono stati aperti o riaperti al pubblico: è il caso dell'*insula* delle *Ierodule*, (re)inaugurata nel 2008, dopo un lavoro condiviso con l'Università La Sapienza, ma anche della bonifica delle *Cassette tipo*, che dal 1938 risultavano invisibili al pubblico.

Oggi il lavoro di sistemazione archeologica del sito di Ostia si compone soprattutto di silenziose attività ordinarie: spiccano il grande lavoro di bonifica, rilievo e restauro di più di 200 ambienti affacciati sul lato S del Decumano Massimo, che vedrà il suo completamento all'arrivo a Porta Romana, il monitoraggio sistematico dello stato di conservazione di edifici, mosaici e affreschi, la bonifica del sistema idraulico.

Le dimensioni del sito archeologico di Ostia, circa 84 ettari, hanno suggerito di abbinare attività e progetti "trasversali" a iniziative più puntuali, rivolte a singoli edifici e complessi, l'*Insula delle Volte Dipinte*, le Terme del Buticoso, il Mitreo di Lucrezio Menandro, l'area sacra dei Quattro Tempietti. Una forte componente di valorizzazione è legata al consolidamento e restauro del Teatro, dove la stagione estiva di spettacoli incontra interesse e pubblico sempre più ampi. Così come il riallestimento del Museo Ostiense soddisferà le esigenze di sicurezza antisismica e di fruizione dei visitatori, insieme con la possibilità di altre ricontestualizzazioni (che si aggiungono al felice ritorno del sarcofago di Achille da Berlino, nel 1996) e con l'opportunità di una maggiore attenzione anche alle modalità di visita dei millennials.

Ma il sistema espositivo si articherà in più punti, disseminati nella città antica: gli *Horrea Epagathiana* illustreranno le collezioni dei mattoni bollati (*lateres signati ostienses*) e delle anfore, i Grottoni accoglieranno i monumenti più importanti della storia di Ostia, nelle *tabernae* del Teatro si allestirà la decorazione marmorea del frontescena, i marmi verranno illustrati nella sezione all'aperto che li ospita, i materiali della vita quotidiana troveranno degna collocazione nel nuovo *Antiquarium*.

Il tema della sistemazione archeologica oggi confina e si mescola con quello della presentazione e accessibilità dei luoghi, declinandosi anche attraverso ampi progetti trasversali: dal rifacimento dell'impiantistica, alla sicurezza antropica e antiterrorismo, al progetto cd. Ostia gradevole (*Amazing Ostia*). L'accessibilità è oggetto di un progetto straordinario che si sta elaborando in termini di sicurezza antropica e antiterrorismo, di eliminazione delle barriere fisiche e di creazione di un sistema di parcheggi, viabilità interna, chioschi e luoghi di sosta e di riparo, anche al fine di consentire percorsi e visite serali che includano il Castello di Giulio II.

Grazie alla collaborazione con Enti di ricerca e Università, si sviluppano e sperimentano metodi di approccio basati su tecnologie sperimentali innovative, inclusi monitoraggi e diagnostica preventiva *in situ*, anche attraverso piattaforme informatiche (Progetto START, su bando della Regione Lazio, Progetto RECIPE, finanziato dalla European Space Agency). Nel sistema GIS stanno confluendo tutti i dati schedografici, cartografici e fotografici già digitalizzati o in lavorazione.

La sistemazione e presentazione archeologica non possono prescindere da adeguate forme di comunicazione, che vanno dal web e dai social a incontri di taglio più squisitamente scientifico, come i Seminari ostiensi, con l'*Ecole Française* e l'incontro internazionale sulle Ricerche Archeologiche alla foce del Tevere, con l'*Academia Belgica* e l'Università La Sapienza. Speciale è il ruolo delle conferenze su Archeologia Pubblica e Legalità, avviate con cadenza mensile dal gennaio 2018, dove uno o più relatori



Veduta aerea dell'area archeologica di Ostia antica

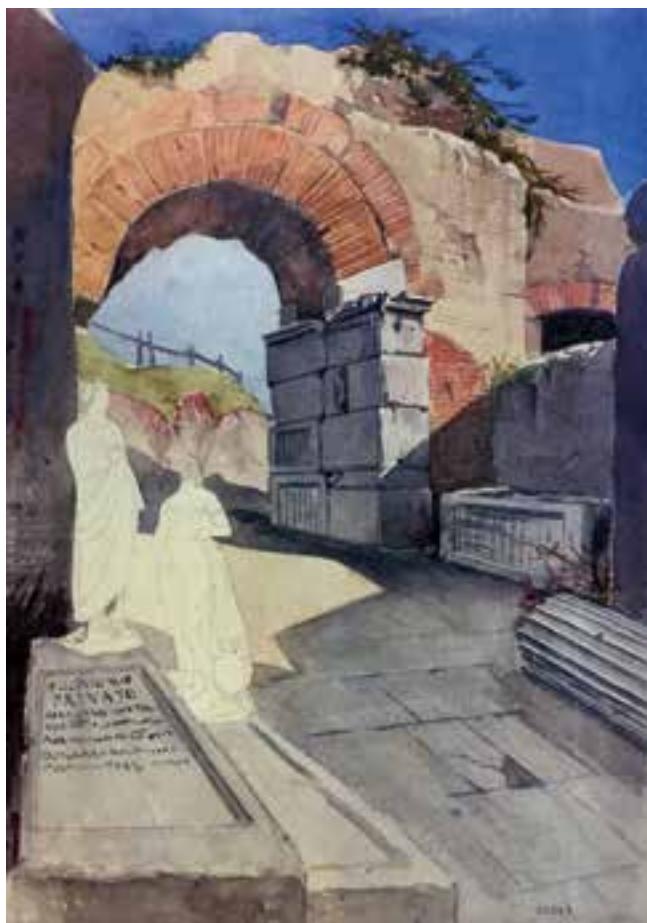
si confrontano con il pubblico su temi che propongono ed esaltano i valori etici e di buone pratiche di cui il Parco è portatore e partecipe.

Il collegamento tra educazione/formazione e fruizione si costituisce nel rapporto con scolari e studenti, la classe dirigente di domani, a cui il Parco dedica laboratori per la scuola primaria e materna, nonché le tante attività dell'alternanza scuola-lavoro.

La presentazione archeologica si declina anche con l'attività scientifica e le pubblicazioni, tra cui la bella serie degli Scavi di Ostia e con le mostre che portano Ostia all'estero (è stata appena inaugurata in Finlandia quella sulla vita quotidiana). Un'ultima parola meritano i progetti straordinari finanziati dal CIPE, le cui cifre imprimeranno ai luoghi del Parco una

svolta significativa per la conservazione e la valorizzazione, a molti anni di distanza da iniziative anch'esse straordinarie. La strategia culturale del Parco è presentata nel "Progetto culturale 2018-2020" (<https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/parco/progetto-culturale/>), il cui obiettivo complessivo è restituire al sistema Ostia-Porto la propria centralità, valorizzandone il ruolo di cerniera tra l'Urbe e il mondo mediterraneo e di crocevia di popoli, religioni e culture diverse, anche attraverso la proposizione della candidatura al Marchio del Patrimonio Europeo e alla World Heritage List dell'UNESCO.

*Mariarosaria Barbera
Direttore del Parco archeologico di Ostia antica



1. Ostia, Teatro. Veduta del corridoio centrale del Teatro dopo gli scavi di Rodolfo Lanciani, acquarello (Cod. Lanc. Roma XI.32/39351)

Il Teatro di Ostia Antica

di Claudia Tempesta*, Grégory Mainet*

Breve storia del Teatro

Il Teatro di Ostia antica (Reg. II, Is. VII, 2) è uno dei più antichi teatri in muratura dell'Italia romana: progettato insieme alla retrostante *porticus post scaenam* (nota con il nome moderno di Piazzale delle Corporazioni), fu infatti edificato in epoca augustea (fine I secolo a.C.) per iniziativa di Agrippa in un'area in precedenza libera da costruzioni. In questa prima fase l'edificio era costruito in opera reticolata e prospettava sul Decumano con un portico di pilastri di tufo, le cui tracce sono tuttora visibili all'estremità dell'anello esterno attuale.

Il Teatro fu completamente ricostruito da Commodo (180-192 d.C.) e inaugurato pochi anni dopo, nel 196 d.C., da Settimio Severo e Caracalla. In questa fase, la facciata dell'edificio presentava ventuno arcate laterizie disposte su due ordini e sormontate da un attico. L'ingresso principale, aperto sul Decumano, immetteva nell'orchestra semicircolare, dietro la quale si innalzava il frontescena marmoreo, ricostruibile grazie ai frammenti di decorazione architettonica rinvenuti, oggi conservati nelle *tabernae*. La cavea, suddivisa in tre ordini e sormontata da un portico, poteva ospitare fino a 4000 spettatori.

Gli ultimi restauri antichi documentati nel Teatro risalgono alla fine del IV secolo e, in particolare, all'iniziativa del Prefetto dell'Annona Ragonio Vincenzo Celso; l'aggiunta di due grandi cisterne ai lati del corridoio di ingresso permetteva, in quest'epoca, di trasformare l'orchestra in una *kolymbetra* (piscina per rappresentazioni a tema acquatico). Poi, l'edificio fu spogliato in modo progressivo: i rivestimenti marmorei furono asportati, i muri in laterizio abbattuti e reimpiegati, le volte in opera cementizia crollarono. Lo stato di devastazione del manufatto era tale da richiedere imponenti lavori di restauro dopo lo scavo, ma pochi furono eseguiti prima della direzione di Guido Calza.

La scoperta del Teatro e i primi restauri

Già i disegni di Pietro Holl e Tommaso Zappati, eseguiti poco dopo il compimento degli scavi pontifici condotti all'inizio dell'Ottocento, mostrano le rovine del Teatro di Ostia. Gli scavi sistematici però iniziarono più tardi, sotto la direzione del Lanciani, che scavò alla foce del Tevere tra 1877 e 1889. Lo sterro del Teatro nel 1880-81 si limitò alla cavea, all'orchestra, alla scena, alle quattro botteghe nord-orientali e al vomitorio centrale, in cui furono scoperte diverse basi marmoree messe in opera per rinforzare la struttura edilizia, oggi esposte nel retrostante Piazzale delle Corporazioni (fig. 1). Il manufatto antico era talmente compromesso che gli interventi di restauro si limitarono ad alcuni consolidamenti.

L'intera rimessa in luce del Teatro fu eseguita da Dante Vaglieri negli anni 1909-13. Furono liberati i pilastri e scavate le botteghe del portico esterno, nonché le due piazze laterali pavimentate con lastre di travertino e i ninfei semicircolari che fiancheggiano l'edificio. Contestualmente allo scavo, Vaglieri procedette al consolidamento delle murature nello stato di rinvenimento e alla parziale colmatura della cavea per suggerirne la lettura (fig. 2). Inoltre, procedette all'asportazione dei livelli tardi per esplorare e liberare il manufatto di epoca medio-imperiale. A questo scopo eliminò i pavimenti del portico e delle botteghe retrostanti, che erano costituiti da lastre marmoree di reimpiego collocate 1 m sopra il livello attuale. Gli interventi di restauro di Vaglieri, principalmente finalizzati a garantire la conservazione delle strutture, furono per quanto possibile eseguiti in maniera filologica, ad esempio lasciando in posto i muri di chiusura delle porte dei due ambienti ai lati dell'ambulacro principale e ciò che rimaneva dei gradini in tufo e in travertino che circondavano il portico esterno del Teatro. I suddetti gradini sono tuttora visibili, al contrario delle tamponature menzionate, che furono asportate quando il prospetto esterno del Teatro fu ripristinato in modo pesante all'epoca di Calza.

Il ripristino della cavea e del prospetto esterno

Alla metà degli anni Venti, invece, Calza, allora direttore degli scavi, ebbe l'idea di ricostruire la cavea del Teatro per portare a Ostia Antica il dramma greco e romano.



2. Ostia, Teatro. La colmatura della cavea del Teatro dopo gli scavi di Dante Vaglieri (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2090)





3. Ostia, Teatro. Progetto di restituzione del Teatro di Raffaele De Vico (Parco archeologico di Ostia antica, AD n. 2187)

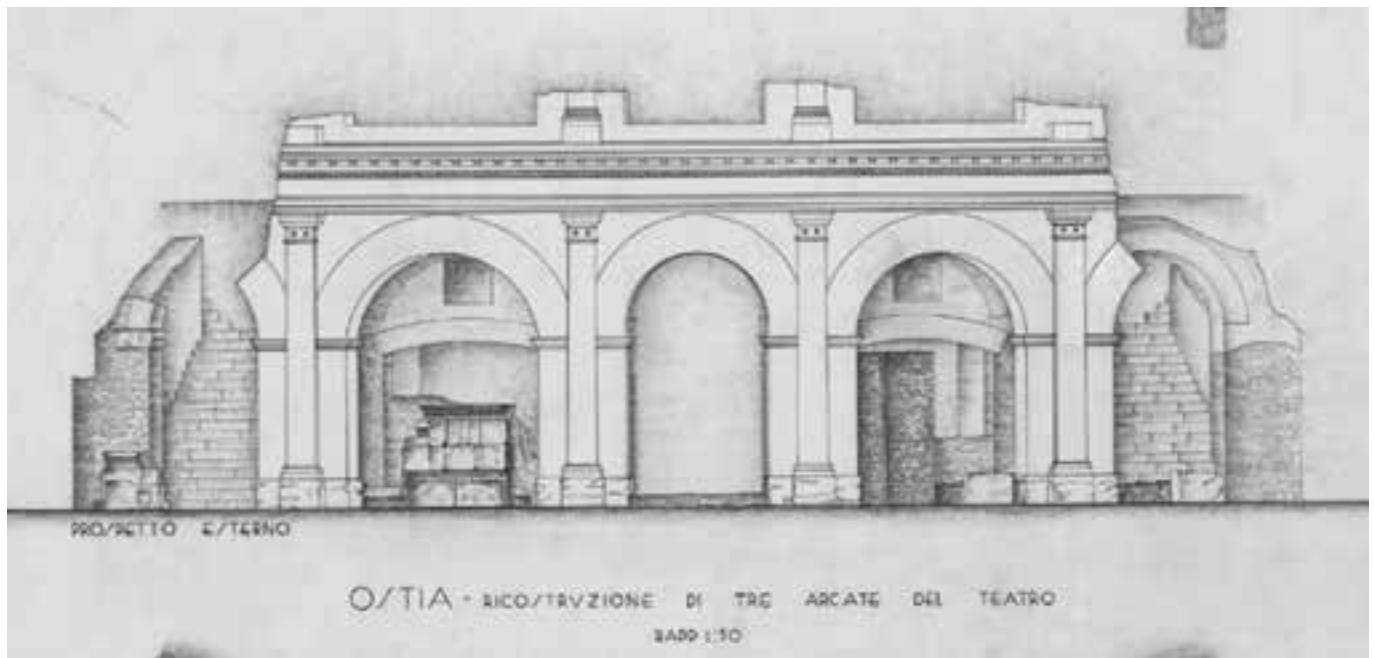


4. Ostia, Teatro. Scenografia di Duilio Cambellotti nel 1927 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2348)

I pesanti lavori di ripristino furono eseguiti nel 1926-27 e affidati all'architetto Raffaele De Vico, assistito da Calza stesso e da Gismondi (fig. 3). La progettazione prevedeva di ripristinare la cavea per accogliere più di 2800 spettatori e rendere praticabile il Teatro come sede di spettacoli. L'inaugurazione del nuovo Teatro ostiense si tenne il 24 giugno 1927 con la rappresentazione dei *Sette a Tebe* di Eschilo, dell'*Antigone* di Sofocle e delle *Nuvole* di Aristofane (fig. 4). Quest'intervento di ripristino però fu molto criticato dalla comunità scientifica del tempo, in particolare da Gustavo Giovannoni, teorico del restauro scientifico, e da Armin von Gerkan, all'epoca segretario del Deutsches Archäologisches Institut, che giudicavano l'opera troppo invasiva.

Un secondo intervento ricostruttivo, progettato da Gismondi, fu eseguito nel 1939 in vista dell'Esposizione Universale di Roma (fig. 5). L'architetto procedette all'intera ricostruzione di tre arcate del porticato del Teatro e delle botteghe che fiancheggiavano l'ingresso principale del monumento. Il prospetto esterno fu ripristinato fino alla trabeazione del primo ordine impiegando mattoni esclusivamente moderni (fig. 6). I lavori furono basati sull'esame dei lacerti di muratura della facciata crollati nei dintorni in epoca tarda e studiati in modo attento nel corso degli scavi. Nel frattempo, le ultime strutture tarde lasciate *in situ* da Vagliieri furono eliminate con lo scopo di evidenziare in modo completo la fase medio-imperiale dell'edificio. Il Teatro di Ostia offre di conseguenza un ottimo esempio del "restauro di liberazione" finalizzato a restituire al manufatto l'aspetto dell'età imperiale a spese delle fasi tardo-antiche. In concomitanza con il ripristino della facciata dell'edificio si rese necessaria la sistemazione dell'antistante Decumano, in modo da uniformare le quote del livello stradale con quelle del Teatro ricostruito.

Il ripristino del prospetto del Teatro nel 1939 deve essere letto in relazione al progetto di realizzare una nuova



5. Ostia, Teatro. Progetto di ricostruzione delle tre arcate sul Decumano di Italo Gismondi (Parco archeologico di Ostia antica, AD n. 625)



6. Ostia, Teatro. Il prospetto del Teatro in corso di ripristino nel 1939 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B2885)



7. Ostia, Teatro. Allestimento nel Teatro dell'Agamennone di Eschilo, con scenografia di Tullio Costa, nel 1952 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A1815)

entrata al sito archeologico a sud del Decumano, non lontano dall'edificio di spettacolo. Tale ingresso, collegato alla nuova viabilità, avrebbe consentito ai visitatori provenienti da Roma durante l'Esposizione Universale di accedere direttamente agli spettacoli teatrali. La mancata realizzazione di tale accesso rende difficilmente comprensibile la ricostruzione del 1939, al di là di una generica interpretazione come strumento di propaganda e opportunità politica per manifestazioni di regime.

*Claudia Tempesta

Parco archeologico di Ostia antica
claudia.tempesta-01@beniculturali.it

*Grégory Mainet

Aspirant F.R.S. - FNRS, Université de Liège
Sapienza - Università di Roma
gmainet@uliege.be

Spettacoli moderni al Teatro Romano di Ostia Antica

La rinascita moderna del Teatro di Ostia antica è strettamente legata al recupero della sua funzione originaria come edificio per rappresentazioni sceniche. La prima sperimentazione in questo senso risale al maggio del 1922, quando nell'edificio, ancora parzialmente in rovina, si tenne la rappresentazione dell'*Aulularia* di Plauto, di fronte a un pubblico costituito dai bambini delle scuole elementari di Ostia e dalle autorità scolastiche. A seguito dei restauri condotti da De Vico e grazie alla collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA), a partire dal 1927 il Teatro di Ostia antica divenne, per tutto il periodo tra le due guerre, uno dei principali punti di riferimento per le rappresentazioni classiche, all'avanguardia nel panorama nazionale anche grazie alla presenza delle innovative coreografie di danza moderna e delle straordinarie scenografie curate da Duilio Cambellotti. L'avvio dei lavori per l'Esposizione Universale e poi lo scoppio della guerra interrupsero le rappresentazioni teatrali, che ripresero soltanto nel 1947. Gli spettacoli classici dell'immediato dopoguerra, con scenografie dello stesso Cambellotti e di Mario Sironi, mantengono il carattere d'avanguardia di quelle del periodo precedente, incontrando il favore del pubblico ma non sempre della critica.

A partire dagli anni Cinquanta (fig. 7), gli spettacoli rappresentati nel Teatro di Ostia antica hanno perso progressivamente il loro carattere d'avanguardia, adattandosi alla mutata temperie politica e sociale e a un gusto divenuto più popolare. Questa tradizione, portata avanti nel tempo grazie alla collaborazione tra il MiBACT e diversi soggetti pubblici e privati, continua ancor oggi: negli spettacoli di prosa, nelle rappresentazioni classiche, nei balletti e nei concerti che d'estate si alternano sul palco, rivive ogni sera la funzione del Teatro di Ostia antica che, seppure profondamente trasformato nel suo aspetto esteriore, mantiene intatta la propria originaria vocazione.

Bibliografia essenziale

- P. BATTISTELLI, G. GRECO, "Lo sviluppo architettonico del complesso del teatro di Ostia alla luce delle recenti indagini nell'edificio scenico", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 114, 1, 2002, pp. 391-420
 G. CALZA, *Il teatro romano di Ostia*, Roma-Milano 1927
 G. CALZA, "Per il restauro del Teatro di Ostia", in *BdA* 9, 1929, pp. 232-235
 I. GISMUNDI, "La Colimbetra del teatro di Ostia", in *Anthemon. Scritti in onore di Carlo Anti*, 1954, pp. 293-308
 E. RINALDI, "Conservare e rivelare Ostia: per una rilettura dei restauri della prima metà del Novecento", in *RA* 2, 2015, pp. 46-67
 E.J. SHEPHERD, "«L'evocazione rapida di un sogno»: prime esperienze di teatro all'aperto ad Ostia Antica", in *Acta Photographica. Rivista di fotografia, Cultura e Territorio* 2/3, 2005, pp. 133-169

Claudia Tempesta

Lo scavo e il restauro dell'isolato III,X: il "primato" dell'edilizia abitativa romana di carattere intensivo

di Paola Olivanti*

La storia dello scavo e del restauro a Ostia nella prima metà del Novecento conosce due importanti stagioni: quella della direzione di Dante Vaglieri (1908-1913) e quella dei grandi scavi per l'E42 (1938-1941), diretti da Guido Calza. Nel mezzo circa 25 anni di intensa attività di scavo e restauro e la genesi degli studi su una tipologia edilizia, l'insula, che vedranno il loro culmine all'inizio degli anni Quaranta. È allora che Calza ribadisce con decisione quanto già elaborato negli anni precedenti, cioè la derivazione dell'architettura moderna da quella antica, ponendo l'accento sull'importanza che le scoperte ostiensi e le ricostruzioni sue e di Italo Gismondi hanno avuto per la conoscenza delle abitazioni romane di carattere intensivo, diverse dalle domus pompeiane, fino ad allora considerate la tipologia abitativa più diffusa (CALZA 1923; CALZA 1941).

Per chi si occupa di archeologia ostiense, della comprensione e della ricostruzione storica delle vicende della città, il 1924 segna una data importante: con il pensionamento di Raffaele Finelli, storico Soprastante in forza alla Direzione degli Scavi di Ostia Antica a partire dalla fine del 1907, viene meno la persona che per tanti anni si era occupata della redazione puntuale e competente dei giornali di scavo. La lacuna che si è venuta a creare nella documentazione scritta a partire dal 1924 e fino al 1938 è solo parzialmente colmata dalla documentazione fotografica, che tuttavia consente – in alcuni casi – di ricostruire le fasi dello scavo e del restauro (CALZA 1929-1930, pp. 294-295: "i limiti che ci imponiamo nei restauri ostiensi sono dimostrati a sufficienza dalla fotografia"). La redazione dei giornali di scavo è poi ripresa con regolarità a cura di Giovanni Becatti, in occasione del grande progetto dell'E42, con relazioni che – per quanto esaustive – hanno più il carattere di appunti (forse redatti anche a fini amministrativi e di rendiconto del lavoro svolto) che di veri e propri diari di scavo.

In questa lacuna documentaria si colloca l'ultimo grande cantiere messo in opera prima dell'inizio degli scavi per l'E42, quello dell'isolato III,X, compreso tra gli assi stradali di via della Foce e del Cardo degli Aurighi e costituito da caseggiato del Serapide, terme dei Sette Sapienti e caseggiato degli Aurighi, un complesso edilizio riconducibile a un progetto unitario realizzato tra l'età di Adriano e quella di Antonino Pio (fig. 1).

Tra la fine del 1935 e l'inizio dell'anno successivo Calza intraprese lo scavo del complesso in esame, nonostante la posizione decentrata e un po' distante dal Foro e in deroga quindi al principio di continuità topografica che animava il suo lavoro di restituzione alla luce delle vestigia ostiensi, nel solco metodologico tracciato da Dante Vaglieri (CALZA 1916). Le ragioni di questa scelta sono da ricercarsi nella consapevolezza di trovarsi di fronte a un complesso eccezionalmente conservato rispetto alla media degli edifici ostiensi, ma anche estremamente complicato dal punto di vista dello scavo e del restauro,

sul quale sarebbe stato preferibile intervenire con l'ausilio di maestranze interne, dopo tanti anni addestrate allo scavo e agli interventi conservativi sulle strutture antiche. Lo scavo e il restauro hanno impegnato le manovalanze ostiensi complessivamente dalla fine del 1935 alla primavera del 1939.

Le indagini sono state condotte con un metodo che prevedeva l'accesso al monumento mediante il progressivo abbattimento di pareti di terra e l'asportazione di ingenti quantità di materiale, che veniva rapidamente caricato nei carrelli della ferrovia Decauville per essere



1. Ostia. Stralcio della pianta di Ostia con la localizzazione dell'isolato III,X.

poi scaricato nel Tevere per la sistemazione degli argini, secondo una pratica consolidata già dal 1908. I binari della Decauville potevano essere messi in opera, smontati e spostati facilmente man mano che si procedeva con lo scavo e, grazie anche a un sistema di scambi e di incroci, era possibile allestire tratti di ferrovia in direzioni diverse, consentendo l'apertura contemporanea di più fronti di scavo (OLIVANTI 2014, p. 37). Diversi tratti di binari sono tuttora visibili a Ostia, reimpiegati come transenne nella recinzione di alcuni edifici o come intelaiature per vecchie coperture.

Sebbene si trattasse di uno degli edifici ostiensi meglio conservati nell’alzato, tuttavia, a causa del parziale svuotamento e del lungo abbandono subito a partire dall’inizio dell’Ottocento, è poi risultato essere tra quelli che hanno creato maggiori problemi per quel che riguarda il consolidamento e il restauro.

Per ovviare agli inconvenienti derivati dalla precarietà di conservazione degli alzati si procedeva al restauro e al consolidamento delle murature, senza comunque interrompere il lavoro di scavo, utilizzando gli interri come ponteggi provvisori (RINALDI 2015, p. 53). Un’organizzazione



di questo genere, che prevedeva contemporaneamente l’intervento di scavo e il restauro, comportava dei costi che certamente non dovevano essere irrisoni, tanto che una volta completata la sistemazione del Caseggiato del Serapide e delle terme con fondi ordinari (e almeno un anno di finanziamenti straordinari erogati dal Ministero) è stato possibile completare i lavori al Caseggiato degli Aurighi inserendoli nel capitolato d’appalto dell’E42 alla voce “lavori in economia”.

Nel 1938 Guido Calza può finalmente affermare, in riferimento a Serapide e Sette Sapienti, che “Dopo due



2. Ostia. Caseggiato del Serapide, restauro di consolidamento

anni di lavoro il monumentale complesso è liberato dalle terre che lo nascondevano” (CALZA 1938). All’inizio dello stesso anno Calza e Gismondi avevano intrapreso lo scavo del terzo edificio dell’isolato III,X: il Caseggiato degli Aurighi. Nella tabella alla fig. 2 sono raccolte le immagini, in stretta successione temporale, relative al restauro di consolidamento effettuato sulle ghiere degli



3. Ostia. Terme dei Sette Sapienti, restauro di completamento e di ripristino



4. Ostia. Casegiato degli Aurighi, marzo 1938: inizio dello scavo (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2600)



5. Ostia. Casegiato degli Aurighi, 1938: ricostruzione e consolidamento di murature (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2632)



6. Ostia. Casegiato degli Aurighi, novembre 1938: il cortile a scavo completato (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A 2198)

archi del lato orientale del portico del Casegiato del Serapide; nella tabella alla fig. 3 un esempio analogo, relativo invece alle Terme dei Sette Sapienti, in particolare allo scavo delle vasche di fronte al *frigidarium* circolare e al restauro di completamento e di ripristino degli ambienti coperti riscaldati a sud.

Lo scavo del Casegiato degli Aurighi, inserito nel capitolo di appalto per l'E42 alla voce "scavo in economia", è iniziato tra febbraio e marzo del 1938 (fig. 4) sul lato meridionale, la facciata sul cardo degli Aurighi, dove era a disposizione uno spazio sufficiente per l'impianto del cantiere.

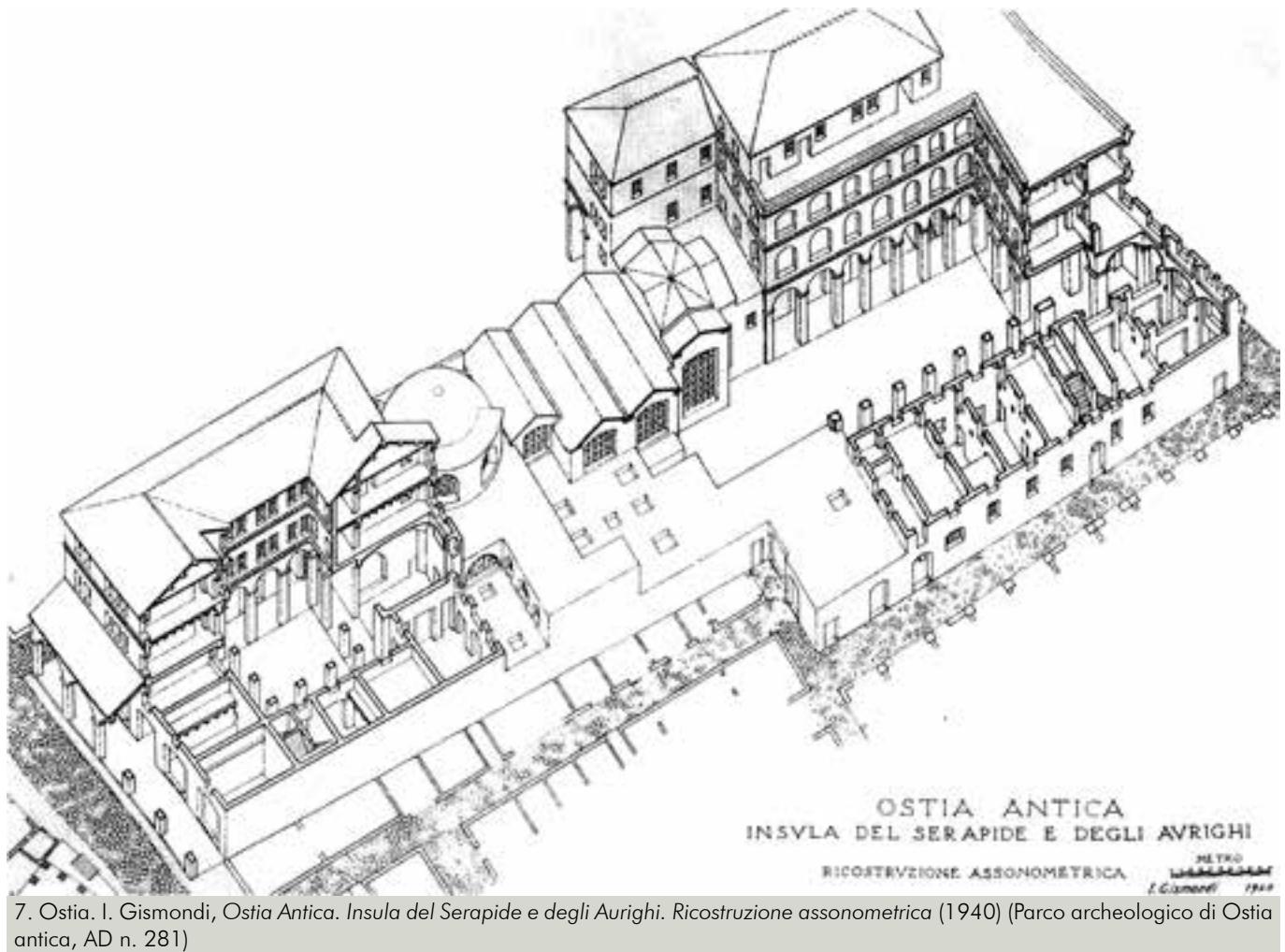
La metodologia di intervento è la stessa adottata per gli altri due edifici e prevedeva l'asportazione progressiva dell'interro e contestualmente il consolidamento (anche provvisorio, mediante puntelli) delle murature che via via si mettevano in luce. L'interro, come detto sopra, veniva utilizzato come piano di lavoro per la ricostruzione e il consolidamento delle murature e asportato soltanto a conclusione di ogni fase del lavoro (fig. 5).

A metà ottobre il cortile del casegiato e le gallerie che lo circondano sui lati sud, est e nord erano completamente scavati (fig. 6); il cantiere si sposta sul lato ovest.

Il complesso in esame è l'ultimo a essere trattato con la lentezza e l'attenzione che Calza aveva dichiarato di voler riservare alle architetture ostiensi (CALZA 1916).

A conclusione dei lavori di scavo e ripristino dell'intero isolato (1940) Gismondi ha elaborato un'assonometria ricostruttiva (fig. 7), pubblicata da Calza nel saggio sulle case a cortile porticato con l'obiettivo di rendere maggiormente incisivo l'enunciato sulla assoluta novità di questa tipologia edilizia, della quale il complesso in esame diventava una sorta di paradigma, il modello compiuto di casegiato polifunzionale con portici e annesso stabilimento termale, precedente illustre dell'edilizia italiana prima rinascimentale e poi moderna (CALZA 1941). La collaborazione tra Calza e Gismondi è iniziata nel 1912 con l'arrivo a Ostia del primo come ispettore archeologo (Gismondi già era in forza alla Direzione degli Scavi dal 1909) e ha trovato la massima espressione nelle ricostruzioni dell'architetto, ricostruzioni che a partire dal 1915 hanno corredato tutti gli articoli di Calza sulle abitazioni ostiensi, creando nell'immaginario collettivo l'icona della casa romana e facendo di Ostia la città in cui meglio si poteva cogliere lo spirito di un vivace centro dell'età romana imperiale. La presenza costante di Gismondi sui cantieri ostiensi e il quotidiano rapporto diretto con i monumenti hanno consentito all'architetto di acquisire una conoscenza degli edifici tale da renderlo capace di "discorrere con l'antico", entrando in sintonia profonda con il progetto che di volta in volta veniva chiamato a riprogettare, cioè a integrare con la proposta di ricostruzione.

Lo scavo e il restauro dell'isolato III,X chiudono un capitolo trentennale dell'archeologia ostiense e contemporaneamente ne aprono uno totalmente nuovo. I lavori infatti si sono svolti nel solco delle indicazioni di metodo e di programma indicate da Calza a più riprese nel corso di almeno due decenni, ma la mancanza di documentazione inaugura un periodo, quello del grande progetto per l'Esposizione Universale, durante il quale la fotografia è stata illusoriamente considerata come



7. Ostia. I. Gismondi, Ostia Antica. *Insula del Serapide e degli Aurighi*. Ricostruzione assonometrica (1940) (Parco archeologico di Ostia antica, AD n. 281)

sostitutiva della più lenta e meditata documentazione scritta. Lo slancio positivista che aveva caratterizzato l'attività di Dante Vagliari e dei suoi anni ostiensi si era ormai esaurito e con esso era venuta meno anche quella "archeologia dell'attenzione" che ancora oggi ci consente la parziale ricostruzione della storia di Ostia (OLIVANTI 2016).

*Paola Olivanti
Archeologa
paolivanti@gmail.com

Bibliografia essenziale

- G. CALZA, "Scavo e sistemazione di rovine (A proposito di un carteggio inedito di PE. Visconti sugli scavi di Ostia)", in *BCom*, 1916, pp. 161-195
 G. CALZA, "Le origini latine dell'abitazione moderna", in *Architettura e arti decorative* 3, 1923, pp. 3-18, 43-69
 G. CALZA, "Scoperte nelle campagne di scavo 1936-1938", in *BCom*, 1938, pp. 300-307
 G. CALZA, "Contributi alla storia dell'edilizia romana. Le case ostiensi a cortile porticato", in *Palladio* V, 1941, pp. 1-33
 P. OLIVANTI, "Con abnegazione, amore ed intelligenza. Dante Vagliari ad Ostia (1908-1913)", in *Bollettino di Archeologia on line* 5, 2, 2014, pp. 35-46, <http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/6.-V_2014_2-Olivanti-18.02.2015.pdf>
 P. OLIVANTI, "Documentare per immagini: il Casellato del Serapide e le terme dei Sette sapienti ad Ostia Antica", in *QFA XXVI*, 2016, pp. 197-210
 E. RINALDI, "Conservare e 'rivelare' Ostia: per una rilettura dei restauri della prima metà del Novecento", in *Restauro Archeologico* 23, 2, 2015, pp. 46-67, <<http://www.fupress.net/index.php/ra/article/view/18443>>

Gli scavi britannici della fine del Settecento e la dispersione della scultura ostiense

Ostia antica venne utilizzata senza soluzione di continuità come "cava" di materiale da costruzione e di reimpiego, ben noto è l'utilizzo dei marmi ostiensi per la costruzione del duomo di Pisa, così come per la fabbrica di S. Pietro. Le prime concessioni documentate per l'estrazione di materiale da costruzione risalgono alla fine del XVII secolo, ma è a partire dalla metà del secolo successivo che cominciarono a proliferare gli sterri alla ricerca di materiale archeologico, condotti da scavatori italiani e stranieri. Tra questi ultimi spiccano le personalità di Gavin Hamilton (1723-1798) e Robert Fagan (1761-1816) che, ottenute le necessarie licenze di scavo da parte della Reverenda Camera Apostolica, indagavano variamente il territorio ostiense. Scavi vennero effettuati soprattutto nell'area corrispondente all'antica linea di costa, da Tor Boacciana verso sud, intercettando le rovine del c.d. Palazzo Imperiale e i grandi impianti termali ivi collocati, come quello di Porta Marina, ma non mancarono saggi anche in altre zone della città, come in corrispondenza delle Terme dei Sette Sapienti.

Hamilton, artista appartenente a una nobile famiglia scozzese, condusse scavi in diversi luoghi dello Stato Pontificio, in particolare a Porto – per cui ottenne licenze



1. Londra, British Museum. *Venere Townley*, ritrovata da G. Hamilton nel 1775 tra le rovine di un impianto termale nei pressi di Tor Boacciana (GR 1805.7-3.15)



2. New York, Metropolitan Museum. *Puteale Fagan*, ritrovato da R. Fagan nel 1797 a Tor Boacciana (inv. 2019.7)

dal 1772 – e a Ostia dal 1774 al 1779. Le escavazioni ostiensi del più giovane Fagan si svolsero invece negli anni tra il 1794 e il 1801, quando il pontefice Pio VII nominò Giuseppe Petrini “Direttore delle Cave di Ostia”. Hamilton e Fagan animavano l’ambiente culturale romano e, insieme a molti altri, conducevano attività antiquariali, spesso con prospettive di ragguardevole guadagno, soprattutto per soddisfare l’ingente richiesta che, in pieno *Gran Tour*, proveniva da nobili stranieri, perfino regnanti, sempre in cerca di antichi marmi per arredare lussuose dimore in patria.

L’autorità pontificia esercitava il diritto di prelazione e infatti numerose sono le antichità ostiensi confluite prima nel Museo Pio Clementino – avviato da Clemente XIV nel 1770 e ultimato dal successore Pio VI nel 1796 – e, successivamente, nelle gallerie pontificie allestite nei primi decenni dell’Ottocento da Pio VII Chiaramonti. Ciononostante, la frenetica attività dei mercanti d’arte favoriva la continua esportazione di antichità; moltissime sono le sculture ostiensi conservate nei musei e nelle collezioni di tutto il mondo. Un canale preferenziale fu quello verso il Regno Unito, la richiesta molto pressante da parte dei nobili britannici si giovava infatti di avere

connazionali operanti a Roma, sia in veste di venditori, sia di intermediari. Tra tutti, Lord Townley, in costante contatto con Hamilton, Fagan e Thomas Jenkins, acquistò un cospicuo nucleo di sculture ostiensi, oggi conservate a Londra nel British Museum (fig. 1). Molti di questi marmi, all’epoca acquistati da collezionisti stranieri, sono stati successivamente immessi nel mercato antiquario, spesso raggiungendo i grandi musei statunitensi, ma anche collezioni private, non sempre individuabili. Un caso recente è quello del “*puteale Fagan*”, vera di pozzo in marmo decorata da un raffinato rilievo con il mito di Narciso; giunto in Scozia nell’Ottocento, e a lungo non rintracciato, alcuni mesi fa è stato acquistato dal Metropolitan Museum di New York (fig. 2).

Claudia Valeri
Musei Vaticani - Reparto per le Antichità Greche e Romane
claudia.valeri@scv.va

Bibliografia essenziale

I. BIGNAMINI, “Ostia, Porto e Isola Sacra: scoperte e scavi dal medioevo al 1801”, in RIASA 58, 2003, pp. 37-77

Il caso della "Schola del Traiano" dall'E42 a oggi

di Thomas Morard*

Chiunque visiti oggi il sito della "Schola del Traiano" (Reg. IV, Is. V, 15-16) si trova davanti a una serie di domande a cui è apparentemente molto difficile rispondere. Per quale motivo uno degli edifici più monumentali del tessuto urbano imperiale di Ostia è stato chiamato così? Cosa c'entra Traiano in tutto questo? E come si giustifica la scelta di presentare, su questo particolare appezzamento, gli elementi più significativi dei vari edifici

senza dubbio eccessivo, volto a soddisfare le ambizioni perseguitate dalle autorità nazionaliste del tempo. Ma non è tanto la rimozione precipitosa delle vecchie strutture, quanto l'attenzione particolarmente accurata dedicata al loro restauro e alla loro valorizzazione – in uno spirito fondamentalmente didattico – che deve essere messa in risalto nel sito della "Schola del Traiano". Questa pluralità di attività risponde in effetti perfettamente ai concetti di "scavo, restauro e assetto archeologico ed estetico delle rovine" pubblicati da G. Calza nel suo memorandum indirizzato nel novembre 1937 alla Segreteria generale dell'Ente autonomo Esposizione universale di Roma.



1. Ostia. L'ala ovest dell'avancorpo della "Schola del Traiano" (9.X.38) (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2701)

che si sono succeduti tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C.? Una risposta parziale a tutte queste domande è conservata nell'archivio del Parco Archeologico di Ostia Antica e consente di ricostruire le varie fasi del cantiere in esame – rapporti di attività, piani e fotografie a sostegno – un cantiere che deve essere considerato nel contesto dell'Esposizione universale di Roma (E42). Lo scavo e il successivo sviluppo dell'appezzamento della "Schola del Traiano" sono infatti molto rappresentativi delle attività intraprese nel sito archeologico di Ostia negli anni 1938-1942. I metodi adottati all'epoca per liberare gran parte dei quartieri occidentali della colonia, in poche stagioni, facevano parte di uno slancio specifico,

Cronologia e sviluppo del cantiere

Secondo i documenti consultati, gli scavi dei quartieri tra l'incrocio di "Via della Foce" e la "Porta Marina" hanno avuto inizio nel giugno 1938. Nei primi giorni di luglio si accenna a una grande abside aperta sul fianco meridionale di questo asse urbano: la facciata della "Schola del Traiano" viene quindi liberata dai suoi terrapieni. Dal 27 agosto al 6 ottobre 1938, tutti gli articoli interessati si limitano a registrare il ritrovamento di alcuni frammenti di iscrizioni e sculture – tra cui la famosa statua corazzata dell'imperatore Traiano spezzata in una moltitudine di frammenti destinati ad alimentare un forno

da calce – nelle stanze situate intorno alla grande abside. L'unica allusione all'avanzamento degli scavi nell'edificio è datata 6 settembre 1938. Si tratta in quel momento di annunciare la completa rimozione del pavimento in *opus sectile* di marmo policromo dall'esedra. Le prime fotografie del cantiere all'interno della "Schola del Traiano" risalgono al 9 ottobre 1938. Presentano, da diversi punti di vista, l'avancorpo dell'edificio allora chiamato "edificio delle nicchie" o "costruzione delle nicchie" nelle apposite leggende. La fotografia B2701 (fig. 1) consente di stimare l'entità dei restauri eseguiti: rinforzo, sollevamento o demolizione di più sezioni di pareti, riempimento di alcune aperture, ricostruzione di archi di scarico e volte.

L'articolo del 24 ottobre 1938 svela il ritrovamento di un "piazzale dietro l'edificio delle nicchie". Si tratta naturalmente del cortile a peristilio della "Schola del Traiano". Rilievi profondi, eseguiti all'epoca in questo cortile a peristilio, hanno rivelato i resti di edifici più antichi situati nella parte orientale di questo spazio, compresi quelli della "Domus a Peristilio". Il negativo fotografico B2715 (fig. 2), datato 18 ottobre 1938, mostra che l'intero cortile interno della "Schola del Traiano" era già stato completamente scavato. In particolare, si distinguono diverse squadre di restauratori attivi su entrambi i lati dell'avancorpo. Per agevolare il trasporto delle masse di materiale di scavo, gli operai hanno utilizzato la vecchia rete ferroviaria di Decauville, realizzata a Ostia sotto la spinta di D. Vagliari, dall'inizio del XX secolo. Tuttavia, l'interesse principale di questa fotografia sta nella messa in evidenza della "Domus a Peristilio" nella metà orientale del cortile.

Documentato il 23 novembre 1938, il ritrovamento di un nuovo corpo costruttivo alle spalle del cortile a peristilio della "Schola del Traiano" segna una tappa importante nel cantiere. Dal dicembre 1938 in poi, questo cantiere non viene più menzionato nel relativo rapporto di attività. Non esiste quindi alcun documento scritto relativo alla massiccia campagna di restauro condotta nel 1939. Per contro, diversi negativi fotografici coprono l'attività di gennaio e febbraio 1939: i documenti A2155 e A2156 (figg. 3-4), rispettivamente del 7 e 8 febbraio 1939, forniscono due panoramiche del sito, una presa dall'avancorpo e l'altra dal corpo arretrato, poco prima della campagna di restauro. Per quanto riguarda la "Schola del Traiano", si può osservare non solo lo stato delle elevazioni (*opus testaceum* nell'avancorpo e nel cortile anteriore a peristilio, *opus vittatum mixtum* a bande nel corpo arretrato), ma anche la fondazione dello stilobate del portico, senza colonnato, e il grande euripo assiale, completamente livellato. Dalla "Domus a Peristilio" sono chiaramente visibili il *tablinum*, le *alae*, il peristilio, l'*hortus* e l'*oecus*.

Gli ultimi negativi fotografici selezionati mostrano la "Schola del Traiano" e la "Domus a Peristilio" dopo la campagna di restauro. Queste vedute, non datate, sono state realizzate necessariamente dopo l'8 febbraio 1939, probabilmente nella primavera dello stesso anno: vi si osserva la disposizione moderna del sito della "Schola del Traiano" vista dall'ala ovest dell'avancorpo (B2935) (fig. 5). Le elevazioni e il colonnato della "Schola del Traiano"



2. Ostia. La facciata sud dell'avancorpo della "Schola del Traiano" (18.X.38) (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2715)



3. Ostia. Il cantiere degli scavi della "Schola del Traiano" vista dall'avancorpo (7.II.39) (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A 2155)



4. Ostia. Il cantiere degli scavi della "Schola del Traiano" vista dal corpo arretrato (8.II.39) (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A 2156)



5. Ostia. Il sito della "Schola del Traiano" dopo il restauro (primavera 1939) (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. B 2935)

sono stati parzialmente rialzati, mentre il muro perimetrale dell'euripo, con le sue numerose piccole nicchie, è stato completamente ricostruito. È stato intrapreso un lavoro particolare per restaurare il fianco orientale del portico e l'oecus della "Domus a Peristilio": gli archeologi dell'epoca, con spirito didattico, hanno voluto ricomporre le elevazioni e i tetti di questi due spazi. Tranne per poche eccezioni, il sito della "Schola del Traiano" è rimasto in questo stato fino a oggi.

"Sede forse di qualche collegio"

Allorché il piano dell'intero edificio stava per essere presentato, a fine novembre 1938, nel rapporto di attività venne suggerita una prima identificazione: "sede forse di qualche collegio". Nel corpo arretrato della "Schola del Traiano" erano stati infatti ritrovati due frammenti di una stessa iscrizione, con nomi di personaggi che avrebbero potuto appartenere a un collegio o corporazione. Non vi erano tuttavia altri elementi a sostegno di questa ipotesi: sia perché la pianta del complesso – monumentale – non corrispondeva ad alcun edificio corporativo noto di Ostia, sia perché tra le sue mura mancava il caratteristico tempio ad esso collegato. Il successivo dubbio degli archeologi traspare dalla didascalia di un altro disegno, la quale propone "Edificio pubblico. Schola?". Nonostante ciò, la denominazione "Schola del Traiano" s'imporrà, a partire dal 1939, nelle prime pubblicazioni che tratteranno del sito dove fu rinvenuta la notevole statua corazzata dell'imperatore Traiano. Denominazione che in seguito sarà sempre utilizzata.

Sembra che l'identificazione della "Schola del Traiano" debba pure essere messa in relazione con le preoccupazioni archeologico-politiche dell'epoca. È come se gli archeologi avessero voluto così indulgere all'ideologia del corporativismo, allora promossa dal fascismo. Va inoltre ricordato che nel dicembre 1939, proprio quando i lavori di restauro nel sito erano appena terminati, fu avviato all'EUR

il cantiere del "Padiglione del Corporativismo", nell'ambito del progetto urbano di G. Pagano e M. Piacentini. Non era quindi forse innocente l'idea di mostrare nella "Schola del Traiano" il passaggio evidente da una *domus* aristocratica a un supposto edificio corporativo: l'intenzione consisteva probabilmente nel far vedere con occhi favorevoli l'emergenza di gruppi sociali con attività professionali a scapito dell'antica aristocrazia cittadina.

Ma non dobbiamo ingannarci sul principale intento archeologico: anche se gli scavi di Ostia fanno parte del programma E42, il progetto presentato all'Ente autonomo dell'EUR da G. Calza, allora direttore degli scavi, palesa un approccio scientifico coerente e indipendente; il che ha permesso di realizzare i tre scopi predefiniti: "scavo, restauro e aspetto archeologico ed estetico delle rovine". Seppur fondamentalmente anacronistica, la scelta di mostrare il susseguirsi delle fasi su una stessa parcella, quella della "Schola del Traiano", denota pertanto un orientamento didattico ben preciso e assai originale, benché oggi ciò non faciliti la comprensione del sito al visitatore non avvertito. Testimonianza altresì di un'epoca particolare, l'archeologia ostiense di allora ha tentato in secondo luogo di far aderire le realtà dello scavo a certe ideologie politiche del momento.

*Thomas Morard
Université de Liège

Bibliografia essenziale

- C. BOCHERENS, "La Schola du Trajan : un bâtiment de l'annone?", in C. DE RUYT, TH. MORARD, FR. VAN HAEPEREN, *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*, Rome-Bruxelles 2018, pp. 289-294
 R. MARRA, "Aspetti dell'esperienza corporativa nel periodo fascista", in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova*, 24.1.2, 1991-1992, pp. 366-379
 T. MORARD, D. WAVELET, "Prolégomènes à l'étude de la Schola du Trajan à Ostie", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 114, 2, 2002, pp. 759-815 (in particolare "L'étude des archives de 1938-1939", pp. 787-812)
 V.S.M. SCRINARI, "Gli scavi di Ostia e l'E42", in M. CALVESI, E. GUIDONI, S. LUX (a cura di), *E42. Utopia e scenario del regime. 2. Urbanistica architettura arte e decorazione*, Venezia 1987, pp. 179-188



1. Ostia, tempio di Roma e Augusto: i resti del podio allo stato attuale (da GEREMIA NUCCI 2013, p. 56, fig. 39)

Le sculture del tempio di Roma e Augusto e la basilica: dalle integrazioni degli anni 1920 a quelle recenti

di Roberta Geremia Nucci*, Filippo Marini Recchia*

Il tempio di Roma e Augusto

Con la costruzione del tempio di Roma e di Augusto, il primo costruito in marmo della città, si viene a delineare l'assetto del foro ostiense nelle forme e dimensioni che manterrà per tutta la sua storia. È l'aedes infatti a creare la piazza, sovrapponendosi alla porta meridionale dell'antico *castrum*, che ormai aveva evidentemente perduto la sua funzione, e sorgendo quindi parecchio a sud del decumano, a nord del quale si affacciavano i due tempi "repubblicani".

Del tempio restano oggi visibili le pareti in opera reticolata dei vani interni al podio, probabilmente utilizzati come *favissae*: esse erano state costruite addossandole ai blocchi di travertino (esternamente rivestito in lastre di marmo) che costituivano le fondazioni delle colonne e le pareti esterne del podio (fig. 1). Tali materiali, come gran parte degli elementi che costituivano l'alzato del tempio, furono asportati e riutilizzati già in epoca antica (a partire dal V secolo d.C.) in vari edifici della città.

Nonostante il lavoro di documentazione dello scavo, per l'epoca davvero eccellente, e i rilievi straordinari di I. Gismondi, a cui si deve anche l'aver assemblato e rimontato i frammenti superstiti di uno dei frontoni su una parete moderna a est del tempio (fig. 2), una proposta di ricostruzione dell'edificio è stata disegnata solo di recente: si tratterebbe di un esastilo pseudoperiptero con lesene ad articolare le pareti della cella. La particolarità del tempio consiste nel sorgere su un alto podio, accessibile grazie a due scale laterali, dotato verosimilmente di una tribuna per gli oratori (fig. 3).

La riacquisizione degli elementi pertinenti alla decorazione frontonale è stata raggiunta in più tappe nel corso degli ultimi 50 anni. Già negli anni Settanta era stato attribuito al tempio un clipeo in marmo, iscritto con la formula *ob civis (!) servatos* e circondato dalla corona civica; più recentemente è stato possibile aggiungere a questa



2. Ostia, tempio di Roma e Augusto: frammenti pertinenti a uno dei frontoni, murati a est della struttura, in una fotografia del 1924 (da GEREMIA NUCCI 2013, p. 50, fig. 24)



3. Ostia, tempio di Roma e Augusto: schizzo prospettico (da RICCIARDI, in GEREMIA NUCCI 2013, p. 18, fig. 1)



4. Ostia, tempio di Roma e Augusto: ricostruzione della decorazione frontonale (da RICCIARDI, in GEREMIA NUCCI 2013, tav. XII)

iconografia la presenza di due Vittorie clipeofore realizzate anch'esse come *appliques* da fissare sulla parete di fondo del frontone (fig. 4).

Da rinvenimenti degli ultimissimi anni sembra ipotizzabile che un clipeo simile, circondato da corona ma sostenuto da due capricorni, decorasse il frontone della *pars postica*, realizzato in maniera più economica, ad alto rilievo, e con uno stile più sommario.

L'alto livello delle maestranze che operarono alla costruzione del tempio è riconoscibile sia nell'esecuzione degli elementi della decorazione architettonica (ad esempio il capitello angolare e i frammenti di rilievo a girali di acanto), sia nelle sculture a tutto tondo conservate: una Vittoria acroteriale e la probabile statua di culto della dea Roma.

Esse presentano una grande originalità compositiva e iconografica che trova confronto solo con realizzazioni urbane di età augustea, considerazione che, insieme ad alcune caratteristiche della decorazione architettonica e all'assenza della parola *divus* nelle iscrizioni menzionanti l'edificio (*aedes Romae et Augusti*) o i suoi sacerdoti (*flamines Romae et Augusti*), consentirebbe di datare la costruzione del tempio in un momento forse antecedente la morte dell'imperatore (14 d.C.). Il tempio per il culto imperiale diventa quindi il fulcro di quella imponente operazione urbanistica (di cui facevano parte anche la costruzione di una *crypta* e di un *chalcidicum* e la ripavimentazione del *cardo* e del *decumanus*) che, a partire dal 6 d.C., interessò la definizione del centro monumentale di Ostia in perfetta sintonia con analoghe espressioni di *consensus* che troviamo in altre città dell'impero.

*Roberta Geremia Nucci

Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
roberta.geremia@virgilio.it

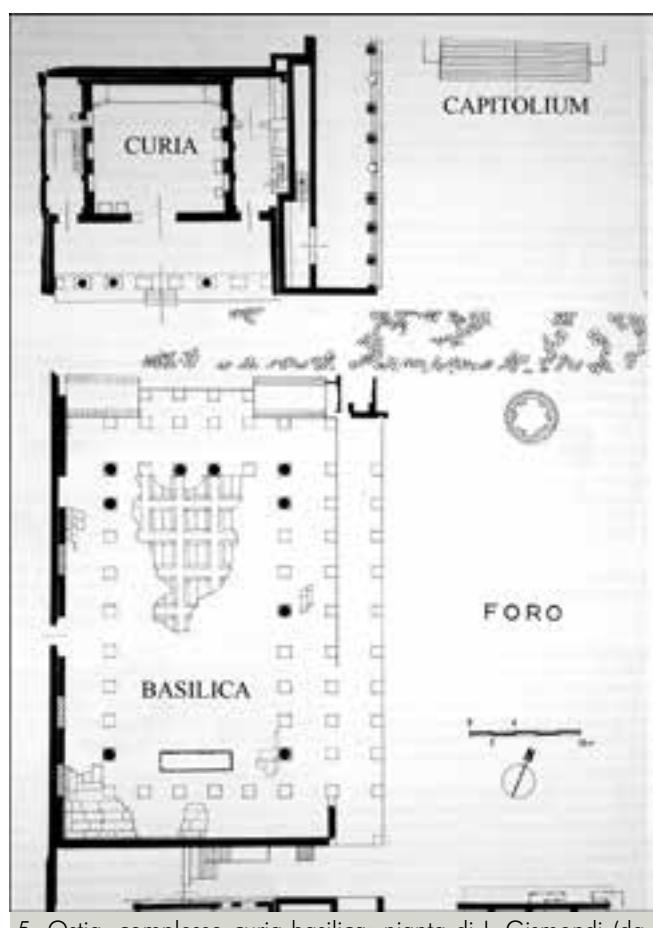
Bibliografia essenziale

- G. BECATTI, "Lo sviluppo urbanistico", in G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D' OSSAT, H. BLOCH, Scavi di Ostia I, Topografia Generale, Roma 1953, pp. 115-116, fig. 29, tav. IX
- M. FLORIANI SQUARCIAPINO, "Corona civica e clupeus virtutis da Ostia", in Miscellanea Archeologica T. Dhorn dedicata, Roma 1982, pp. 45-52
- R. GEREMIA NUCCI, "Decorazione frontonale del tempio di Roma ed Augusto di Ostia", in C. BRUUN, A. GALLINA ZEV (a cura di), Ostia e Porto nelle loro relazioni con Roma, Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae (Roma, 3-4 dicembre 1999), Roma 2002 (Acta Instituti Romani Finlandiae 27), pp. 229-246
- R. GEREMIA NUCCI, Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia, Supplementi e monografie di Archeologia Classica 10, Roma 2013
- R. GEREMIA NUCCI, "Un Capricorno ad Ostia (anzi due)", in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEV (a cura di), Ricerche su Ostia e il suo territorio, Atti del terzo Seminario Ostiense (Roma, École française de Rome, 21-22 ottobre 2015), Roma 2018, pp. 319-335, < <http://books.openedition.org/efr/3903?lang=it> > [accesso ottobre 2019]
- A. GERING, "Marble recycling-workshops nearby the Temple of Roma and Augustus: an interim report of the Ostia-Forum-Project's working campaigns in 2013 and 2014", in C. DE RUYT, T. MORARD, F. VAN HAEPEREN (eds.), Ostia antica, Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité, Actes du colloque international (Roma-Ostia Antica, 22-24 settembre 2014), Bruxelles-Rome 2018, pp. 23-30
- F. VAN HAEPEREN, "Ostia. Temple de Rome et d'Auguste", in *Fana, tempia, delubra, Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 6: Regio I: Ostie, Porto*, Paris 2019, < <http://books.openedition.org/cdf/6658> > [accesso ottobre 2019]
- R. MEIGGS, Roman Ostia, Oxford 1973², pp. 35, 73, 132, 178, 219, tav. XXXIXa
- P. PENSABENE, *Ostiensium marmororum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Studi Miscellanei 33, Roma 2007
- E. POLITO, "Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: vecchi dati e nuove prospettive. A proposito della recente pubblicazione del monumento", in *MEFRA* 126-1, 2014, pp. 37-53, < <https://journals.openedition.org/mefra/1964> > [accesso ottobre 2019]

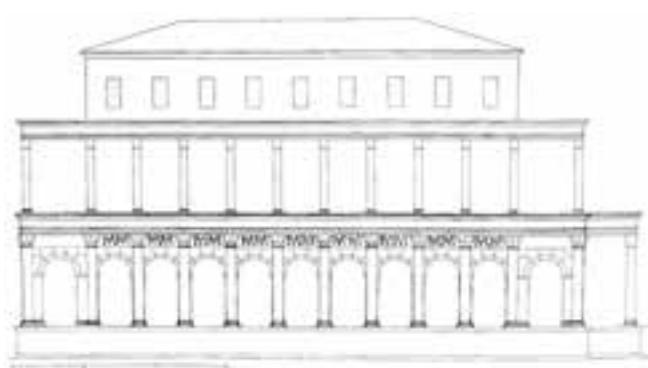
La basilica forense e il fregio delle origini di Roma

47

La basilica civile della colonia, del cui alzato un tempo imponente oggi rimane ben poco, occupava il lato ovest del foro. Già marginalmente esplorata dagli scavi ottocenteschi di Pio VII e poi scavata integralmente tra il 1938 e il 1942, la basilica fu eretta alla fine del I secolo d.C., nel quadro di un unitario intervento urbanistico, probabilmente intrapreso sotto Domiziano e concluso con Traiano, che comprendeva, al di là del decumano, anche la cosiddetta curia (fig. 5). Si accedeva all'edificio dal decumano, attraverso una facciata esastila articolata in un propileo tetrastilo inquadrato da due scale; all'interno, la grande aula centrale era delimitata da



5. Ostia, complesso curia-basilica: pianta di I. Gismondi (da BECATTI 1953)



6. Ostia, basilica sul Foro: ricostruzione del prospetto orientale (da MAR 2002)



7. Rilievo con le oche capitoline (da BECATTI 1945)



8. Pluteo con scena di Lupercale (ricostruzione F. Marini Recchia)



9. Figure pertinenti al pluteo con Ratto delle Sabine (ricostruzione F. Marini Recchia)

due ordini sovrapposti di 6 colonne sui lati brevi e 10 su quelli lunghi, tutte con fusto liscio e capitelli corinzi. A est, la basilica si affacciava sul piazzale del Foro con un portico terrazzato a pilastri e arcate di marmo lunense, sormontate da un fregio di amorini sorreggenti festoni di pigne e frutti; sul lato opposto, cinque aperture, ricavate nella parete occidentale, consentivano il passaggio all'area porticata successivamente occupata dalla piazza del Tempio Rotondo (fig. 6).

L'arredo marmoreo era ricco e ispirato a un certo colorismo con l'impiego di marmi diversi per i fusti delle colonne: in cipollino per la facciata, in breccia africana quelle del lato corto settentrionale e in bigio antico dell'Asia minore le altre. Il pavimento, in lastroni di bigio e bardiglio riquadrati da fasce di giallo antico, accentuava l'effetto coloristico dell'aula, la cui funzione giudiziaria è testimoniata dalla presenza, sul lato meridionale, di un *tribunal*, il podio da cui i magistrati locali esercitavano, all'occorrenza, l'attività giudicante.

Straordinaria nel suo genere era la decorazione delle balaustre poste, sull'affaccio interno dell'aula centrale, tra le colonne del piano superiore: qui, 28 pannelli marmorei (larghi ciascuno m 2,55 e con un'altezza presumibile di circa cm 120) raffiguravano i *primordia urbis*, gli episodi più celebri della fondazione e della storia più antica di Roma, secondo un modello già adottato per la basilica Emilia nel Foro Romano. Di tutta questa superficie scolpita, che raggiungeva uno sviluppo lineare complessivo di m 71,5, vale a dire poco meno di metà della Colonna Traiana, oggi non sopravvive che una minima parte, costituita da circa 150 frammenti marmorei, scampati alla sistematica e prolungata attività di spoliazione e demolizione che ha interessato la città antica sin dalla sua decadenza.

Individuato da Giovanni Becatti, che nel 1945 pubblicò due frammenti marmorei col celebre episodio delle oche capitoline (fig. 7) e ne indicò acutamente la relazione con i plutei della basilica, il fregio è stato oggetto di studio sistematico solo in anni più recenti, per iniziativa di Fausto Zevi. Tali ricerche hanno portato all'individuazione di nuovi frammenti (conservati anche presso i Musei Vaticani) e all'identificazione di nuove scene ed episodi tra i più noti sia del ciclo troiano, quali Enea e il prodigo della scrofa di *Lavinium*, sia di quello romano, tra cui la lupa con i gemelli, il ratto delle Sabine (figg. 8-9).

*Filippo Marini Recchia
Archeologo
f.marini1971@gmail.com

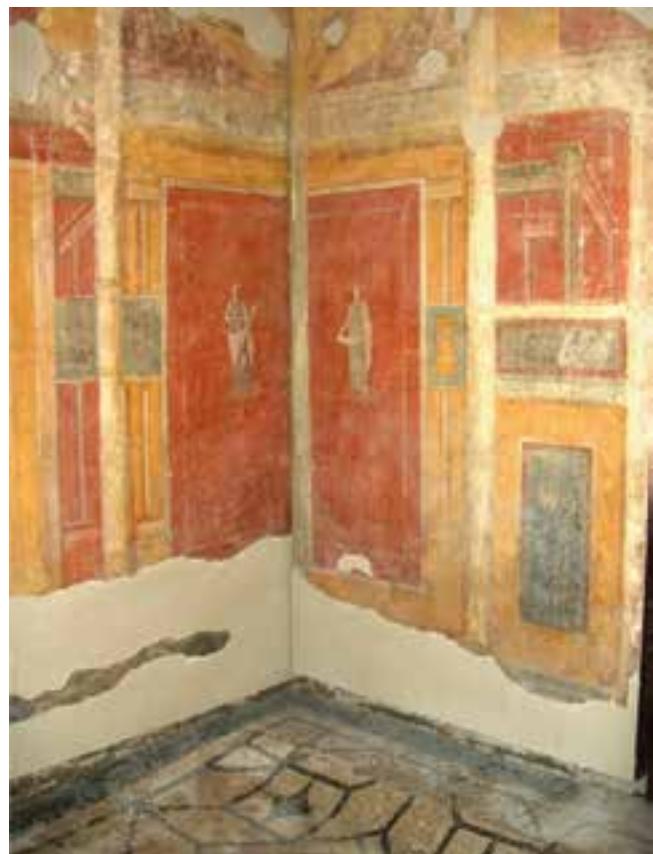
Bibliografia essenziale

- G. BECATTI, "Un rilievo con le oche capitoline e la basilica di Ostia", in *BCom* LXI, 1943-1945, pp. 31-46
 G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D' OSSAT, H. BLOCH, *Scavi di Ostia I, Topografia Generale*, Roma 1953, pp. 123-124
 F. CARLOMAGNO, "Una lupa ostiense in Vaticano", in *Boll. Mon. Mus. Gall. Pont.* 27, 2009-2010, pp. 105-122
 R. MAR, "Ostia, una ciudad modelada por el comercio", in *MEFRA* CXIV, 2001-2002, pp. 111-180
 F. MARINI RECCHIA, F. ZEV, "La storia più antica di Roma sul fregio della basilica di Ostia", in *Rend. Pont. Ac. Arch.* 80, 2009, pp. 149-92
 P. PENSABENE, *Ostiensium Marmororum, decus et decor, studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007, pp. 212-217
 F. ZEV, "Traiano e Ostia", in J. GONZALES (a cura di), *Traiano emperador de Roma, Atti del Convegno* (Siviglia Sett. 1998), Roma 2000, pp. 509-547

Gli apparati decorativi del complesso delle Case a Giardino: dalle indagini del 1938-42 ai restauri e agli studi recenti

di Stella Falzone*, Peter Ruggendorfer*

“Dietro la fronte nord del Decumano si attuò un grandioso piano regolatore che abbracciò un’area quadrangolare di più di 100 metri di lato, che rappresenta una delle soluzioni più originali e più razionali del problema dell’edilizia di massa, con abitazioni collettive secondo criteri di disciplina distributiva, tecnica e planimetrica, corrispondenti alle esigenze urbanistiche. Si crea così un quartiere di Case-giardino di aspetto tutto moderno, comprendente un ampio quadrilatero di appartamenti in serie che racchiude un’area scoperta centrale dove sorgono due blocchi di altri appartamenti-tipo”. Così G. Becatti nel 1953 descriveva nel primo volume della collana degli scavi di Ostia uno dei complessi edilizi più singolari e nel contempo più rappresentativi dell’edilizia a carattere funzionale di epoca adrianea, messo in luce nel corso del 1939 e del 1940 quasi integralmente (a eccezione del limite occidentale dei fabbricati: fig. 2). La felice circostanza della conservazione all’interno del complesso degli apparati pittorici di molte delle abitazioni ancora aderenti alle pareti, e la volontà di preservare e recuperare quanto più possibile le murature antiche, furono alla base della scelta di procedere al restauro delle cortine (sotto la direzione dell’architetto I. Gismondi) mentre ancora era in corso lo scavo, utilizzando il materiale di risulta delle stesse attività. Nel progetto di restauro fu inclusa la realizzazione di coperture con soffitti piani, a imitazione della tipologia antica, nell’*Insula* delle Muse (una delle abitazioni di maggiori dimensioni e di maggior prestigio del complesso), a protezione delle fragili decorazioni pittoriche ampiamente conservate in molti ambienti, insieme ai pavimenti musivi (fig. 1). Contemporaneamente alcune pitture furono distaccate dalle pareti e riposizionate su letti di cemento, procedimento che si rivelò nel tempo dannoso per la conservazione delle stesse superfici. Si dovette attendere fino al 1969 per una generale fase di restauro delle murature dei diversi edifici, e soprattutto per la ripresa dello scavo a ridosso dell’angolo sud-ovest, in precedenza solo investigato alla quota di affioramento delle strutture murarie. In questa occasione fu messa



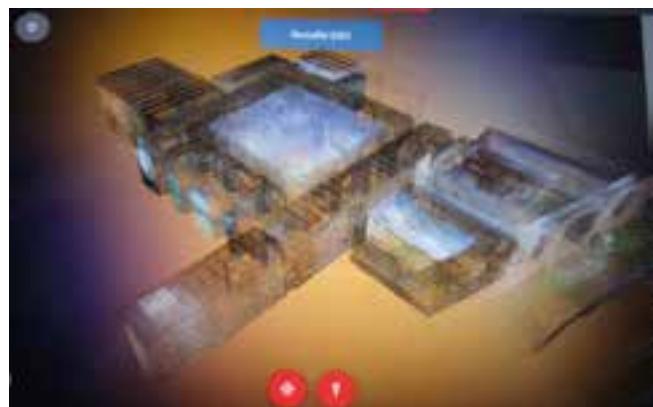
1. Ostia. Particolare delle decorazioni pittoriche di un ambiente dell’*Insula* delle Muse (da Scavi di Ostia XV, 2014, fig. 150)

in luce l’*Insula* delle Ierodule (una delle due abitazioni dall’impianto simmetrico poste sul lato occidentale delle Case a Giardino), che deve il nome all’eccezionale rinvenimento in stato di crollo dei soffitti affrescati decorati con figure femminili, interpretate in un primo momento come sacerdotesse sacre. Le indagini proseguirono fino al 1975, quando, purtroppo, le mutate esigenze dell’allora Soprintendenza portarono alla sospensione dello scavo di tutti gli ambienti della casa e del recupero delle pitture, che erano state rinvenute ancora in situ in tutte le stanze, e solo in parte distaccate e ricollocate su pannelli; anche il prezioso lavoro di ricomposizione dei soffitti frammentari, avviato durante quegli anni, fu interrotto.



2. Ostia. Fotografia del complesso delle Case a Giardino dopo gli scavi del 1939-1940 (Parco archeologico di Ostia antica, AF n. A 2410)

A partire dagli anni 2000, anche in occasione della grande mostra su Ostia a Ginevra, la soprintendenza programmò un corposo programma di recupero degli apparati pittorici delle abitazioni delle Case a Giardino. Contestualmente, negli anni 2003-2005 avvenne il completamento dello scavo dell'*Insula* delle Ierodule, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, progetto scientifico che ha portato allo studio integrale dell'edificio e dei suoi apparati decorativi, confluito nel 2014 nel XV volume della collana degli Scavi di Ostia. Ma soprattutto, dopo un ulteriore ingente intervento di restauro dell'intero edificio e la realizzazione di una nuova copertura, l'*Insula* delle Ierodule nel 2008 fu riaperta al pubblico, all'interno di un circuito di visita comprendente le altre "case con affreschi" del complesso delle Case a Giardino (fig. 4).



3. Ostia. Modello tridimensionale dell'*Insula* delle Muse, in corso di elaborazione (IKANT)



4. Ostia. Fotografia dell'*Insula* delle Ierodule (restauri 2007) (da Scavi di Ostia XV, 2014, fig. 36)

L'estrema delicatezza delle pitture parietali e la necessità di una costante manutenzione di tutti gli apparati decorativi delle case (in particolare dei pavimenti in mosaico) hanno comportato in tempi recentissimi la programmazione di una nuova stagione di restauri, sia utilizzando fondi ordinari che con finanziamenti del CIPE.

Nel contempo, un rinnovato interesse dal punto di vista scientifico nei confronti dell'intero complesso delle Case a Giardino si è concretizzato nell'avvio a partire dal 2019 del progetto "The 'case a Giardino' in Ostia - archaeological context and virtual archaeology of a large roman housing complex", promosso dall'Istituto per lo Studio della Cultura Antica (IKANT) dell'Accademia delle Scienze di Vienna, in collaborazione con il Parco archeologico di Ostia Antica. Scopo del progetto è fornire un approccio scientifico olistico al monumento, attraverso le trasformazioni che lo stesso ha subito nel corso del tempo, analizzando il rapporto tra il complesso e il tessuto urbanistico circostante. Combinando metodi archeologici multi-disciplinari di tipo tradizionale e sistemi digitali di documentazione e ricostruzione in 3D (i cui risultati potranno essere fruiti in futuro anche dai

visitatori del sito) (fig. 3), le "Case a Giardino" saranno analizzate diacronicamente per quanto riguarda le fasi di progettazione, costruzione e uso dai primi decenni del II sec. d.C. fino al loro abbandono in epoca tardoantica, all'interno delle trasformazioni urbanistiche di questo settore della città prossimo alla costa antica.

*Stella Falzone, *Peter Ruggendorfer
IKANT - Accademia delle Scienze di Vienna
stella.falzone@oeaw.ac.at
peter.ruggendorfer@oeaw.ac.at

Bibliografia essenziale

- B.M. FELLETTI MAJ, *Le pitture delle Case delle Volte Dipinte e delle Pareti Gialle, Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia*, III, Ostia I-II, Roma 1961
 B.M. FELLETTI MAJ, P. MORENO, *Le pitture della Casa delle Muse, Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia*, III, Ostia III, Roma 1967
 S. FALZONE, N. ZIMMERMANN, *Stratigrafia orizzontale delle pitture dei blocchi centrali del complesso delle Case a Giardino ad Ostia (III, IX): modello della fase originaria*, Anzeiger der Phil.-Hist. Klasse, 145, 2010, pp. 107-160
 S. FALZONE, A. PELLEGRINO (a cura di), *Insula delle Ierodule (c.d. Casa di Lucezia Primitiva: III; IX, 6)*, Scavi di Ostia XV, Roma 2014

Ricordi di un vecchio: quando Ostia era una Soprintendenza

di Fausto Zevi*

Nella nuova impostazione, e conseguente ridefinizione delle funzioni degli organi del MiBAC, i Parchi Archeologici sono inseriti, alla stregua di Musei, nel Sistema Museale nazionale e senza più rapporti con le Soprintendenze, che restano invece impegnate in un continuo confronto dialettico col territorio: si comprende perciò come la cura di chi li dirige sia rivolta principalmente alla valorizzazione, alla godibilità della visita, dunque alla presentazione al pubblico anche sotto l'aspetto didattico. Ma a differenza degli altri Parchi archeologici, cui sono attribuite competenze puntiformi su monumenti singoli, quello di Ostia conserva una valenza territoriale, pur se più limitata rispetto ai confini assegnati un tempo alla Soprintendenza ostiense; non a caso, in un testo così consapevole come quello di Mariarosaria Barbera, compare la parola "tutela", che manifesta la coscienza della responsabilità che sovrasta chi è preposto alla salvaguardia di un comparto, come quello ostiense, investito dalla espansione urbana della Capitale, autorizzata o abusiva, non risparmiato dagli scavi clandestini e non esente da infiltrazioni della criminalità. Il Parco di Ostia si trova dunque in una situazione idonea sia per ottemperare agli indirizzi ministeriali che per recepire anche quanto si può cogliere di ancor valido in esperienze soprintendenziali anche lontane, delle quali, come chi ha avuto parte in alcune, e altre ha conosciuto abbastanza da vicino, cercherò di elencare alcuni aspetti, a integrazione di quanto già presentato negli altri contributi di questo dossier.

Se il comprensorio degli Scavi di Ostia conserva ancor oggi una sua omogeneità paesistica e una piacevolezza ambientale, lo si deve alla larga politica di vincoli, archeologici e di rispetto, apposti tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta con la direzione di A.L. Pietrogrande, un periodo breve ma seminale, le cui linee furono proseguite e affinate nel decennio seguente (gestione Squarciapino). Risale ad allora l'approccio sistematico al problema del restauro murario degli edifici ostiensi, divenuto critico con l'abbandono del periodo bellico e del dopoguerra, affrontato per complessi anziché con interventi puntuali, secondo principi teorici e tecniche in sintonia (è bene ricordarlo) con le contemporanee esperienze delle Soprintendenze romane (specie quella del Palatino-Foro Romano), mentre la attenzione dell'ICR si rivolgeva soprattutto alla sistematica campagna di restauri e distacchi, secondo procedimenti codificati, di pitture e mosaici; sotto i quali ultimi dal 1964 si prenderanno a effettuare, prima della ricollocazione, scavi stratigrafici, dandone conto nella sede deputata delle *Notizie degli Scavi*. A quegli stessi anni risalgono due altre realizzazioni fondamentali: l'ampliamento del Museo, portato alle dimensioni attuali con la Sala XI (delle Pitture), e la costruzione dei cd. Nuovi Magazzini per accogliere e riordinare la congerie di materiali, sculture, pitture e oggetti di *instrumentum*, restituiti soprattutto dagli ancor oggi sostanzialmente inediti scavi del 1938/42 per l'E-42: l'attenzione per la valorizzazione scientifica dei quali è

attestata dalle pubblicazioni tematico-monografiche della collana "Scavi di Ostia". Negli anni Sessanta-Settanta si realizzò altresì l'ordinamento della importante collezione epigrafica ostiense. Ma la realizzazione più spettacolare del tempo è la ricomposizione, quasi nella sua integrità, dell'*opus sectile* dell'edificio di Porta Marina, un insieme di tale sviluppo, soprattutto in altezza, da richiedere un proprio ambiente espositivo difficilmente compatibile con le dimensioni volutamente contenute degli altri fabbricati ostiensi. Anche il sostanziale ampliamento dei laboratori, degli uffici e dei magazzini realizzato negli anni Ottanta-Novanta (quando il comprensorio ostiense venne dotato anche di sale vendita e di servizi di ristorazione per i visitatori) non contemplava l'esposizione dell'*opus sectile*, in attesa della realizzazione di un più impegnativo progetto museale. Sin dagli anni Ottanta, infatti, la Soprintendenza aveva indicato come prioritaria l'acquisizione dell'immobile della dismessa Meccanica Romana (Breda), dirimpetto agli scavi oltre la via di collegamento con l'Isola Sacra e con l'aeroporto di Fiumicino: edificio industriale di fine anni Venti non privo di qualità architettonica, le cui volumetrie apparivano pienamente adatte a un nuovo Museo e con possibilità di installazioni di grande impatto e di ricostruzioni d'ambiente relative non solo a Ostia, ma al comparto della Foce del Tevere e dell'antico litorale romano. Ma negli anni seguenti il Ministero non ritenne di erogare la somma necessaria all'acquisto; si perse una occasione irripetibile e l'*opus sectile*, interamente rimontato per la prima volta nella mostra *Aurea Roma* (Roma 2000), venne poi esposto provvisoriamente in un'apposita sala nel Museo dell'Alto Medioevo all'EUR, allora aggregato alla Soprintendenza ostiense, e ora assegnato ad altro istituto, *opus sectile* incluso.

Dal 1968, quando i confini soprintendenziali vennero ampliati a tutto l'antico territorio di Ostia, compreso Porto, impresa rilevante fu la determinazione delle consistenze insediative protostoriche nel cui contesto si collocava la nascita della prima colonia di Roma: le operazioni di tutela e di connesso scavo nella necropoli di Castel di Decima (accompagnate da delicati recuperi dei corredi funerari sotto la guida dell'ICR) e nella necropoli e nell'abitato di Ficana, antico porto sul Tevere (è appena uscito il V volume degli *Excavations at Ficana*, pubblicazione degli scavi avviati negli anni Settanta dalla Soprintendenza in collaborazione con gli Istituti dei paesi nordici in Roma); l'ampio vincolo archeologico sull'area, che tuttora la salvaguarda, è stato successivamente esteso, a seguito delle indagini degli anni Ottanta-Novanta (in loc. Dragoncello di Acilia), all'importante sistema di ville che dal periodo medio repubblicano organizzano questo settore del territorio ostiense. Scavi di salvataggio nell'estesa necropoli meridionale di Ostia (loc. Pianabella), brutalmente aggredita da scavi clandestini sin dalla metà degli anni Settanta, portarono tra l'altro alla scoperta di una imponente basilica paleocristiana, e anche ad alcuni recuperi particolarmente significativi (si è accennato altrove al sarcofago di Achille). In pari tempo, e dopo un secolare silenzio delle ricerche, dagli avanzati anni Ottanta la collaborazione con la *British School at Rome* (A. Claridge) avviava, con surveys integrate da limitati saggi di scavo, l'esplorazione sistematica delle ville costiere nella tenuta

presidenziale di Castel Porziano, dove è stato costituito un Museo che espone, tra l'altro, alcuni corredi funerari da Castel di Decima.

Un impianto metodologico aggiornato (indagini geognostiche integrate da saggi di scavo) ha consentito, dagli anni a scavalco del millennio proseguendo fino a tempi più vicini, due imprese particolarmente rilevanti: quella della definizione del suburbio ostiense oltretevere, condotta a Porto e nell'Isola sacra da un team inglese (S. Keay) e la ricognizione di un'équipe tedesca (M. Heinzelmann) dell'area non scavata della città e del suburbio meridionale di Ostia. Quest'ultima impresa, oltre

razionalmente integrata con il sistema del fiume e del Porto, imponendo la necessità di una nuova attenzione alla tutela e della ripresa di una politica di acquisizioni di aree d'interesse archeologico, ma, in pari tempo, della creazione di adeguati collegamenti, a fini turistici ma non solo, per ricucire in unità le membrature della straordinaria "facciata marittima" della Roma antica.

Le ampie iniziative sviluppate in quel volgere di anni hanno trovato eco in una serie di convegni, che attestano il generale, vivace risveglio dell'interesse scientifico per Ostia, organizzati a partire dal 1992 in un avvicendarsi di collaborazioni internazionali, e i cui Atti restano



Veduta aerea dell'area archeologica di Ostia antica

a identificare la a lungo cercata basilica costantiniana e a chiarire aspetti della murazione e della viabilità ostiensi, ha messo in luce l'espansione extramuranea di Ostia e chiarito la sistemazione centuriata dell'agro a Sud della città, laddove la prima ha rivelato un intero quartiere transtiberino cinto da mura, nonché un insospettato sistema di canali o idrovie, sia attraverso l'Isola sacra sia in congiunzione tra i bacini di Porto e il Tevere. Scoperte, queste, che hanno mutato profondamente il quadro complessivo di Ostia: la città risulta non solo molto più estesa di quanto si riteneva, ma con un'espansione bilanciata sulle due rive del fiume e dunque assai più

di riferimento per gli studi sulla città. In quegli anni particolarmente fecondi si situa altresì l'allestimento della prima grande mostra su Ostia, organizzata a Ginevra nel 2001, e non è un caso che in questo 2019 si sia realizzata la seconda mostra ostiense, a Tampere in Finlandia, promossa da un paese che ha dato contributi particolarmente rilevanti alla ripresa degli studi ostiensi, e dal Parco di Ostia, che in tal modo di quella stagione raccoglie felicemente eredità e prospettive.

*Fausto Zevi

La casa editrice E.S.S. Editorial Service System Srl e la Fondazione Dià Cultura presentano:



Storie di persone e di musei

Persone, storie, racconti ed esperienze dei musei civici di Lazio, Umbria e Toscana tra tutela e valorizzazione
a cura di Valentino Nizzo

17x24 cm, 792 pp., 39.00 euro ISBN 978-88-8444-196-6

Per l'acquisto rivolgersi a: E.S.S. Editorial Service System, tel. 06-710561, office@sysgraph.com

Prodotto da



In collaborazione con



Edito da



Stampato da



Con il sostegno di

